

Lettere di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij al D'Ancona e al Carducci

« Purtroppo tutto il periodo della vita di Veselovskij in Italia è ancora poco noto » scriveva nel 1938 M. P. Alekseev⁽¹⁾ invitando gli studiosi sovietici a indagare « nei materiali del suo archivio di questo periodo »: indagine che ha dato i suoi frutti nella scoperta e pubblicazione dell'inedito *O narodnoj političeskoj poezii v Italii*⁽²⁾. La nostra ricerca, che ha portato alla scoperta di 147 lettere di Veselovskij a letterati italiani⁽³⁾, si collega all'invito di Alekseev, anzi vuol essere la prima parte di un lavoro più ampio, volto a studiare i rapporti fra Veselovskij e la « scuola storica » italiana⁽⁴⁾.

(1) M. A. ALEKSEEV, *A. N. Veselovskij i zapadnoe literaturovedenie*, in « Izvestija Akademii Nauk SSSR. Otdelenie obščestvennyh nauk », 1938, 4, p. 131.

(2) Cfr. V. E. GUSEV, *Neizvestnaja stat'ja Aleksandra Veselovskogo*, in « Izvestija Akademii Nauk SSSR. Otdelenie literatury i jazyka », 1959, 4, pp. 358-374.

(3) E precisamente 107 lettere a D'Ancona (*Biblioteca Scuola Normale Superiore di Pisa, Carteggio D'Ancona*), 5 lettere ad A. De Gubernatis (*Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, coll. De Gubernatis* 130.49, 133.49); 25 lettere a G. Carducci (*Biblioteca casa Carducci, Carteggio Carducci*, cart. CXVII, 41), 1 lettera a P. Rajna (*Biblioteca Marucelliana, Carte del Rajna*, XII - L - 61), 9 lettere a E. Teza (*Biblioteca Marciana, Cod. Mrc. It., X, 445 = 11755*). Di queste lettere il D'Ancona ne aveva pubblicate 3 a lui dirette in *Pagine sparse di letteratura e di storia. Con appendice « Dal mio Carteggio »*, Firenze 1914 (vd. pp. 401-403, 416-419, 446-450). La lettera al Rajna è indicata in F. BORRONI, *Le carte del Rajna della Biblioteca Marucelliana*, Firenze 1956, p. 131.

(4) Per il significato degli anni italiani nello sviluppo delle idee di Veselovskij si veda: E. ANIČKOV, *Istoričeskaja poetika A. N. Veselovskogo*, in *Voprosy teorii i psichologii tvorčestva*, I, Chat'kov 1913², pp. 86-91; B. M. ENGEL'GARDT, *Aleksandr Nikolaevič Veselovskij*, Petrograd 1924, pp. 23-28, 111-113; V. F. ŠIŠMAREV, *Aleksandr Nikolaevič Veselovskij*, in « Izvetija Akademii Nauk SSSR. Otdelenie obščestvennyh nauk », 1938, 4, pp. 7-8; V. A. DESNICKIJ, *A. N. Veselovskij v ruskom literaturovedenii*, ivi, p. 76; M. A. ALEKSEEV, *A. N.*

Delle lettere qui pubblichiamo solo una scelta relativa al carteggio che Veselovskij ebbe col Carducci e col D'Ancona⁽⁵⁾. In questa breve nota introduttiva ci limiteremo ad illuminare alcuni aspetti ancora sconosciuti degli anni che Veselovskij trascorse in Italia e della sua amicizia con i due letterati italiani.

Veselovskij era giunto una prima volta in Italia nel 1861 per accompagnare il giovane figlio dell'ambasciatore russo in Spagna, principe M. A. Golicyn, nel suo viaggio d'istruzione attraverso l'Europa⁽⁶⁾. In Italia ritorna nella primavera del 1864 al termine di un periodo di studio trascorso fra Berlino e Praga con l'intenzione, questa volta, di fermarsi a lungo: « ... dopo i tedeschi e gli slavi ... avevo voglia di andare a vedere i romanzi »⁽⁷⁾, scriveva nel 1891 in una nota autobiografica preparata per il Pypin in cui riassume le sue esperienze di studioso, lusingando gli incontri e i momenti essenziali della sua formazione. In Italia lavora nelle biblioteche di Milano, Bologna e Firenze attorno ad « una vasta storia del Rinascimento italiano »⁽⁸⁾ per la quale raccoglie « una quantità sterminata di appunti »; ma un giorno il vento gli sconvolge le carte « portandosi via dalla finestra ... le mie speranze. Era questo una sorta di ammonimento. Del resto già da tempo avevo capito che non si può scrivere la storia del Rinascimento *à vol d'oiseau* ... In quei giorni m'imbattei casualmente in un testo letterario sul quale concentrerò tutto il mio lavoro: *Il Paradiso degli Alberti*⁽⁹⁾. Il lavoro procedeva eguale ed io per la mia natura timida non avevo ancor fatto

Veselovskij i zapadnoe literaturovedenie, ivi, pp. 131-132; M. K. AZADOVSKIJ, *Literaturnoe nasledie Veselovskogo i sovetskaja fol'kloristika*, in « Sovetskij fol'klor », 1941, 7, pp. 22-23; V. E. GUSEV, *Neizvestnaja stat'ja Aleksandra Veselovskogo*, cit., pp. 358-361.

(5) L'intera corrispondenza del Veselovskij col D'Ancona verrà pubblicata a cura della Scuola Normale Superiore di Pisa, nella collana che raccoglie il carteggio D'Ancona.

(6) Testimonianza di questo viaggio in Italia sono due articoli scritti per il supplemento settimanale del *Russkij Vestnik* (*Ot Niccy do Genui*, in « Russkij Vestnik. Sovremennaja Letopis' », 1861, 15; *Odin den' v Venecii*, ivi, 1861, 32) e le pagine del diario italiano pubblicate postume nel 1921 (cfr. *Pamjati akademika Aleksandra Nikolaeviča Veselovskogo*, Petrograd 1921, pp. 86-110).

(7) A. N. PYPIN, *Istorija russkoj etnografii*, II, S.-Peterburg 1891, p. 426.

(8) A. N. PYPIN, cit., p. 426.

(9) « Lavorando nelle biblioteche di Firenze alla ricerca di materiali per una storia letteraria degli ultimi lustri del trecento, ci imbatteremo dietro una indicazione del Keller (Romvast) in un codice riccardiano, segnato nel catalogo manoscritto della biblioteca col n. 1280 e colla vaga indicazione: "Romanzo e novelle". Il codice ... contiene, oltre una leggenda delle SS. Plautilla e Demitilla ... una narrazione romanzesca, mutila in principio, quantunque la mancanza non paria grande » scriveva il Veselovskij nella prefazione a *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389*, volume I, parte I, Bologna 1867, p. 17. Le novelle del codice erano state pubblicate manomesse e camuffate dall'erudito toscano Gaetano Cioni nel 1796, che le aveva attribuite a un certo Giraldo Giraldi.

alcuna conoscenza quando mi capitò d'incontrare in un circolo di russi il De Gubernatis »⁽¹⁰⁾. Questo incontro avvenne, molto verosimilmente, nel febbraio del 1865. Angelo De Gubernatis era al centro di uno scandalo clamoroso: chiamato nel 1863, ancora ventitreenne, dal ministro Amari a occupare la cattedra di sanscrito che si era appena costituita nell'Università di Firenze, si era dimesso nel febbraio del 1865, dopo aver conosciuto, in casa del profugo magiaro F. Pulszky, Bakunin: « ... la sua idea mi era sembrata generosa e la sposai sacrificandole con passione tutto ciò che avevo di mio e che mi era costato dieci anni di lavoro indefesso ... mandai a Torino la mia rinuncia »⁽¹¹⁾. La passione libertaria di De Gubernatis durò poco più che l'*espace d'un matin*: il tempo di progettare un corso di « lezioni popolari alla Quinet »⁽¹²⁾ e di scrivere l'inno *La Sociale*⁽¹³⁾; un mese più tardi infatti, senza cattedra e senza fede, De Gubernatis rompeva con Bakunin. Nel frattempo aveva conosciuto e sposato una giovane amica dei Bakunin, la russa Sofia Besobrasoff. Frutto dell'incontro del Veselovskij col De Gubernatis fu la pubblicazione, nella rivista che questi dirigeva⁽¹⁴⁾, del suo primo articolo italiano, *La Griselda del Boccaccio e la novella russa*. L'articolo, che era firmato Alessandro Wesselofsky come poi tutti gli altri suoi lavori italiani, apparve, preceduto da una breve presentazione, nel primo numero di marzo del 1865⁽¹⁵⁾. Al De Gubernatis lo legava

⁽¹⁰⁾ A. N. PYPIN, *cit.*, p. 426.

⁽¹¹⁾ A. DE GUBERNATIS, *Proemio autobiografico*, in *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879, p. XXI.

⁽¹²⁾ A. DE GUBERNATIS, *cit.*, p. XXIII.

⁽¹³⁾ « ... e scrissi una specie di Marsigliese, che fu stampata alla macchia sotto il titolo *La Sociale* », A. DE GUBERNATIS, *cit.*, p. XXIII. Veselovskij nel suo articolo *O narodnoj političeskoj poezii v Italii* riporta un inno *La Sociale*, « una sorta di imitazione della Marsigliese » (cfr. GUSEV, *cit.*, p. 372), da lui trovato a Firenze nell'inverno del 1865 che quasi certamente è lo stesso scritto dal De Gubernatis. Può stupire che il Veselovskij scambi questa composizione estremamente colta in endecasillabi rimati per un prodotto popolare, ma ciò trova una spiegazione nella tesi sostenuta dal Veselovskij, del carattere cioè « colto » della produzione popolare italiana. Rimane certo da spiegare come il Veselovskij non sapesse nella primavera del 1866 (data presunta dell'articolo secondo Gusev) che l'autore dell'inno era l'amico De Gubernatis.

⁽¹⁴⁾ « ... nel dicembre del 1864 fondai pertanto, con ostinazione nel mio primo concetto di letteratura civile, un giornale letterario settimanale sotto il titolo *La Civiltà italiana* ... Il giornale ebbe, come il suo direttore, vita agitatissima e dopo un anno andò a morire, purtroppo, in un giornale nato morto: *L'Ateneo italiano* », A. DE GUBERNATIS, *cit.*, p. XX. A *La civiltà italiana* collaborarono l'Ascoli, il Carducci, il De Meis, il Teza e il Villari. Nella rivista apparve, presentato dal De Gubernatis e tradotto da Sofia Besobrasoff, il *Demonio* di Lermontov.

⁽¹⁵⁾ L'articolo apparve nella rubrica *Leggende di popoli comparate* preceduto dalla nota: « La gentilezza di un giovane russo, molto dotto nelle letterature comparate, e studiosissimo delle lettere italiane, ci comunica l'importante scritto che noi siamo contenti di offrire ai nostri lettori ».

in quegli anni il comune interesse per l'« interpretazione mitologica » (rammentiamo che Veselovskij era stato allievo di Buslaev, il principale rappresentante in Russia della scuola grimmiana). Tale interesse era palese, per esplicita ammissione dello stesso Veselovskij⁽¹⁶⁾, nella *Novella della figlia del re di Dacia* e nell'articolo *Le tradizioni popolari nei poemi di Antonio Pucci*. Più tardi Veselovskij rifiuterà le ipotesi della scuola mitologica, facendo una « critica molto severa » di *Zoological Mythology* del De Gubernatis e rifiutando persino alcune delle interpretazioni che egli aveva avanzato nella *Novella della figlia del re di Dacia* (vd. la lettera XIV di Veselovskij al D'Ancona). Al conte De Gubernatis, come egli ironicamente lo schiama in alcuni luoghi⁽¹⁷⁾, rimprovererà non solo i sogni mitologici, le fantasie senza alcuna base scientifica, ma anche la piaggeria dell'ex-repubblicano che dedica i suoi lavori « all'erede al trono italiano »⁽¹⁸⁾.

Veselovskij conobbe il D'Ancona nell'aprile del 1866: aveva pubblicato nell'*Ateneo italiano*⁽¹⁹⁾, certamente tramite il De Gubernatis, l'articolo *Le tradizioni popolari nei poemi di Antonio Pucci* e « alcuni giorni più tardi mi si avvicinò in biblioteca per far conoscenza con me il prof. D'Ancona »⁽²⁰⁾. Questo incontro, che presto si trasformò in amicizia, ebbe un significato profondo per il Veselovskij; se può parere retorico, e forse eccessivo, dire che nel D'Ancona trovò il maestro di cui lamentava l'assenza nei suoi diari giovanili, certo trovò l'animatore che lo incitò a lavorare affidandogli, pochi giorni dopo averlo conosciuto, il lavoro da lui iniziato anni avanti con la pubblicazione della *Rappresentazione di Santa Uliva* e che si tradusse nella *Novella della figlia del re di Dacia* (vd. lett. I), il filologo dalla conoscenza sterminata e sicura cui potersi affidare per le questioni più difficili, come appare da tante lettere, lo studioso cui l'univa il medesimo amore per i fatti obiettivi, *les petits faits vrais* dei positivisti, e il medesimo sprezzo per le interpretazioni soggettive e per le filosofie teoretiche⁽²¹⁾, l'amico attento

⁽¹⁶⁾ Cfr. A. N. PYPIN, *cit.*, p. 425.

⁽¹⁷⁾ *Iz lekcij po istorii eposa*, in A. N. VESELOVSKIJ, *Istoričeskaja poetika*, Leningrad 1940, p. 447.

⁽¹⁸⁾ A. N. VESELOVSKIJ, rec. a: *Storia universale della letteratura di Angelo De Gubernatis, 1833*, in « *Zurnal Ministerstvo Narodnogo Prosvěščenija* », 1833, ijul', p. 152.

⁽¹⁹⁾ « Col 1° gennaio 1866 *La Rivista italiana* si univa insieme con *La Civiltà italiana* e col *Borghini* ... per formare un periodico solo: *L'Ateneo italiano* ... Direttore fu ancora il Chiarini, ma *L'Ateneo* morì ingloriosamente ... il 24 maggio dello stesso anno », in A. PELLIZZARI, *Giuseppe Chiarini. La vita e l'opera letteraria*, Firenze 1921, p. 267. Fra i collaboratori de *L'Ateneo italiano* vi furono Carducci, che curava la rubrica *Letteratura dantesca*, De Gubernatis, Fanfani, Ellero, Ferri, Mussafia, Teza e Tommasco.

⁽²⁰⁾ A. N. PYPIN, *cit.*, p. 426.

⁽²¹⁾ Proprio questo amore per i « materiali » obiettivi, e questo disdegno per le « teorie » sottolineava il D'Ancona nel necrologio al Veselovskij in *Ras-*

e affettuoso cui poter confessare persino le infantili paure delle malattie; in una parola la guida che lo trasse dal suo isolamento (« Egli mi fece conoscere Carducci e Comparetti. Mi sentii rinfrancato e presi a lavorare con tranquillità e sicurezza »⁽²²⁾), e lo inserì nella cultura italiana al punto che « avevo cessato di pensare alla Russia ... era persino apparsa l'idea e la possibilità di sistemarmi definitivamente in Italia »⁽²³⁾. L'amicizia del D'Ancona s'esprimeva nell'affettuosa sollecitudine con cui queste seguiva i lavori del Veselovskij: della *Novella della figlia del re di Dacia*, dopo aver indicato i materiali su cui lavorare, rivide la prefazione correggendone lo « stile »⁽²⁴⁾, ridusse il testo quando gli sembrava troppo lungo⁽²⁵⁾, s'interessò persino della stampa⁽²⁶⁾; la recensione al testo del Mussafia *Ueber eine italienische metrische Darstellung der Crescentiasage* venne proposta dal D'Ancona che la fece pubblicare tramite il Carducci⁽²⁷⁾ nella *Rivista bolognese* del Panzacchi; ma

segna bibliografica della letteratura italiana, 1907, pp. 203-204. Tale necrologio non compare nella *Bibliografia degli scritti di Alessandro D'Ancona*, Firenze 1915.

(22) A. N. PYPIN, *cit.*, p. 426.

(23) A. N. PYPIN, *cit.*, p. 426. In una lettera del Veselovskij al D'Ancona del giugno 1866 si legge: « Dei vostri programmi e delle lettere di presentazione vi ringrazio, intendo giovarmi di queste come di quelli. Intorno ai programmi vi dimanderò qualche schiarimento quando prima verrò a Pisa... » (*Biblioteca Scuola Normale di Pisa, Carteggio D'Ancona*).

(24) In una lettera del Veselovskij al D'Ancona di fine giugno 1866 si legge: « ... ho ricevuto le bozze della 1ª parte del mio lavoro, che avete avuto la cortesia di rivedere e ripulire. Le rilessi più volte in confronto con le note contenute nella vostra lettera, e quel poco che potei rimediare alla oscurità della frase ed alla mancanza delle citazioni, rimediai ... » (*Ibid.*).

(25) « Quella benedetta Camilla dà noia a voi ed a me. Io per me vorrei che la Prefazione meritasse d'esser detta bella, come voi persistete a chiamarla ed è perciò che io assentisco di gran cuor al vostro progetto di ridurre le citazioni. Ho però due osservazioni da fare: il numero dei versi rigettati non dimanderebbe perlomeno un egual numero di righe in prosa? e questo sarebb'egli *operae pretium*? D'altronde io non sono buono a sottomettermi a un simile lavoro — per le considerazioni che seguono: io stesso copiai la Bella Camilla e delle 422 strofe feci l'estratto di 200 e più; poi, trattandosi di incastrarle nella prefazione ne feci un altro estratto, che ora si legge stampato, scemando il numero delle ottave forse d'un quarto. Vorreste voi forse che io facessi un terzo estratto dando così un nuovo salasso alla mia Camilla, con cui mi sono in qualche modo immedesimato? Io anzi vorrei che si stampasse tutto, anche le *b* del Mussafia — almeno se voi stesso non v'incaricate della riduzione prosastica, accrescendovi noia e fatica. In ogni modo fate quel che vi parrà meglio », lettera del Veselovskij al D'Ancona citata alla nota 23.

(26) Il D'Ancona scriveva al Carducci in data 16 luglio 1866: « Ricevei il Sacchetti e tra giorni lo consegnerò io stesso in stamperia. Intanto voglio che finiscano una novella illustrata da Wesselofsky ... » (*Biblioteca e Casa Carducci, Carteggio Carducci*, cart. XXXIX, 22).

(27) In data 2 febbraio 1867 il D'Ancona scriveva al Carducci: « Ti mando per posta raccomandata due scritti che potrebbero, se vuoi, essere inseriti nella *Rivista bolognese*. Uno è un articolo bibliografico del Wesselofsky l'altro è una memoria

innanzitutto il D'Ancona si incaricò, assieme al Carducci, di rivedere le bozze dei quattro volumi del *Paradiso degli Alberti* allorchè il Veselovskij fu costretto a partire nell'autunno del 1867 (vd. lett. III al D'Ancona e lett. IV al Carducci): lavoro questo che l'occupò sino all'autunno del 1868⁽²⁸⁾.

Al *Paradiso degli Alberti*, attorno a cui Veselovskij lavorò 3 anni, è legato il rapporto col Carducci⁽²⁹⁾. Fu il D'Ancona a pregare il Carducci d'aiutare Veselovskij a rivedere il testo di Giovanni da Prato. Carducci viveva a Bologna dove abitavano pure il Romagnoli, editore della *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII*, la collana in cui doveva apparire l'opera, e lo Zambrini, presidente della Società per i testi di lingua e curatore della collana. A trasmettere le prime stampe del romanzo al Carducci fu Carlo Gargioli⁽³⁰⁾, amico del

di un mio scolare pel Bisticci. Se l'uno e l'altro ti vanno ritenili; e quando sien composti, manda a me le stampe d'ambidue. Se non li vuoi mandami l'originale » (*ibid.*). L'articolo del Veselovskij venne pubblicato nel numero del 15 aprile 1867 della *Rivista bolognese*, pp. 421-427. Lo « scolare » era Pio Rajna di cui questo fu il primo lavoro pubblicato.

(28) La correzione delle bozze, travagliatissima, del *Paradiso degli Alberti*, trova riflesso nelle lettere del D'Ancona al Carducci di questo periodo. In data 14 marzo 1868 il D'Ancona scriveva al poeta dando le disposizioni generali per il lavoro: « Bisognerebbe intendersi per le stampe del Wesselofsky, dacchè, per quanto sentii a Bologna, ve ne sarebbe qualche poco da correggere. Sta dunque attento: 1º Proporrei che le prime stampe insieme cogli originali, fossero mandate a me: Tu vedresti le seconde stampe, e così la tua fatica sarebbe minore ... » (*Biblioteca e Casa Carducci, Carteggio Carducci*, cart. XXXIX, 22). In data 19 giugno: « Bisognerebbe dare una spinta in stamperia alla Prefazione del Wesselofsky che ha principiato ad andar lentamente. Quando sarai a consegnare i fogli dove si contiene un lungo e noioso poema di Gherardo da Prato vedi di tagliare più che tu puoi, perchè un saggio anche più breve basta allo scopo, e non nuoce, anzi giova al lettore che proseguirà con più interesse la lettura ... » (*ibid.*). Indicazioni sulle bozze contengono anche le lettere del D'Ancona del 14 luglio, del 24 luglio (dove fra l'altro è detto « ... Ti avverto ad ogni buon fine ed effetto nel caso che finita la prima parte l'editore volesse pubblicarla, che alla prefazione deve precedere una semplicissima dedicatoria, che tu stesso puoi stendere, a te, a me e allo Zambrini ... ») del 18 agosto e del 1º ottobre, con la quale il D'Ancona si sobbarcava l'intero lavoro: « ... tu hai troppo da fare, io le stampe non le faccio stare più di un giorno sul mio tavolino. Ti dispenso dunque da quella noia della correzione ... e penso io a tutto » (*ibid.*).

(29) Il nome del Carducci compare spesso nelle opere del Veselovskij; ancor prima di averlo conosciuto riporta alcuni versi dell'inno *A Satana* nella *Novella della figlia del re di Dacia* (vd. p. XXXV), in *O narodnoj političeskoj poezii v Italii* sono riportate le teorie carducciane sulla poesia popolare, in *Le tradizioni popolari nei poemi di Antonio Pucci* viene citata la prefazione del Carducci a *Le rime di m. Cino di Pistoia ...*, Firenze 1862.

(30) Carlo Gargioli scriveva al Carducci in data 2 luglio 1866: « Caro Giosuè, ti mando per la posta le stampe di un romanzo inedito dei primi del sec. XV, alle quali ti prego voler dare una guardata, correggendo a tuo piacere, e dandole poi al signor Romagnoli a nome del Wesselofsky. Leggi specialmente le pagine 7 e 25,

Carducci e del D'Ancona, che in quel tempo lavorava alla biblioteca Laurenziana e che aveva indicato al Veselovskij il manoscritto *Amodio* per la *Novella della Figlia del re di Dacia*. Il Carducci rivide tutto il testo di Giovanni da Prato e propose al Veselovskij una serie di correzioni che questi in gran parte accettò⁽³¹⁾; il « dolce russo », come lo chiamava il Carducci, contraccambiava copiandogli canzoni e ballate dai codici delle biblioteche fiorentine⁽³²⁾ (vd. lettere al Carducci II e III). Il Carducci diede del lavoro del Veselovskij un giudizio estremamente lusinghiero: « ... egli russo », scriveva sulla *Nuova Antologia* pochi anni più tardi, « ha dato all'Italia una propria e vera storia letteraria della seconda metà del trecento, con altrettanta erudizione di biblioteche e di archivi, quanta dottrina di critica storica, con altrettanta diligenza squisita de' minimi e riposti particolari, quanto mostra acutezza di vista nel distinguere e segnare i confini tra il medio evo e il rinascimento, quanto mostra sicurezza nell'abbracciare con lo sguardo le configurazioni e le attinenze del suo, per così dire, territorio »⁽³³⁾. Lo stesso giudizio diedero il D'Ancona e lo Zambrini⁽³⁴⁾. Alla partenza del Veselovskij la

dove mi sembra vi sia maggiore oscurità e intricatezza che nel rimanente. Di questo romanzo e del mio Wesselofsky che lo pubblica costà, ti debbono aver parlato il D'Ancona e il Teza: nè io ho bisogno di molte parole per raccomandarti e l'uno e l'altro. Se vieni a Firenze nell'autunno potrai conoscere di persona e fare amicizia con questo bravo e ottimo russo ». (*Biblioteca e Casa Carducci, Carteggio Carducci*, cart. LV, I). Il D'Ancona in data 10 luglio scriveva al Carducci: « ... ti ringrazio pel Wesselofsky... » (*Biblioteca e Casa Carducci, Carteggio Carducci*, cart., XXXIX, 22).

⁽³¹⁾ Scriveva il Veselovskij al Carducci in data 10 novembre 1866: « Le sono sommamente grato delle cure che si da intorno al mio romanzo, e delle ottime correzioni che mi ha proposto, la più parte delle quali ho ammesso nel testo » (*Biblioteca e casa Carducci, Carteggio Carducci*, cart. VXVII, 41).

⁽³²⁾ « Ho comunicato al sgr. Calvi le sue richieste e le sarei sommamente grato se Ella volesse con altre sue rivolgersi direttamente a me per qualche confronto da farsi nei codici fiorentini ed altre cose simili che altrimenti non saprei come meglio potessi ringraziarla del gran servizio che mi rende nel rivedere il mio testo » scriveva il Veselovskij al Carducci nella lettera citata a nota 31; in data 8 aprile 1867: « Ho copiato per voi una ventina di ballate dal cod. 87 laur. e ve le manderò quando ne avrò copiate più altre. Così potessi io ringraziarla col fatto dell'ingrata fatica che per me assumete » (*ibid.*).

⁽³³⁾ G. CARDUCCI, *Musica e poesia nel mondo elegante italiano del secolo XIV*, in « *Nuova Antologia* », 1870, V; quindi in *Opere*, Ediz. Naz., IX, Bologna 1961, pp. 305-306.

⁽³⁴⁾ Il D'Ancona scriveva al Carducci in data 24 settembre 1867: « L'amico Wesselofsky che per mio consiglio si reca costà ti dirà le ragioni del suo viaggio, le quali io perciò ometto per brevità, come nei versi virgolati dei libretti d'opera. Vedi di essergli cortese e largamente cortese di guida e di consiglio in ciò che gli abbisogna e non te ne pentirai certamente, tante son le cose nuove che potrai apprendere dalla sua prefazione se ogni ostacolo alla stampa verrà superato. Leggerai un lavoro che illustra mirabilmente la letteratura e il movimento scientifico alla fine del '300 ». (*ibid.*) Lo stesso D'Ancona in *Una poesia ed una prosa di Antonio*

corrispondenza col Carducci s'interruppe per riprendere 20 anni più tardi quando, in occasione delle celebrazioni per l'ottavo centenario dell'Università di Bologna, venne conferita allo studioso russo, certamente su proposta del Carducci, la laurea ad honorem⁽³⁵⁾. Questo mostra come il Carducci, probabilmente tramite il D'Ancona, continuasse ad essere informato dell'attività del Veselovskij. Del resto nel 1893, alla pubblicazione del I volume della monografia del Veselovskij sul Boccaccio, Carducci gli inviava, a nome della Facoltà di cui era in quel tempo preside, un telegramma di congratulazioni⁽³⁶⁾; inoltre nella bi-

Pucci, precedute da una lettera al prof. Alessandro Wesselofsky scrive: « A voi, che nella vostra bella e ricca introduzione al romanzo di Giovanni da Prato, avete della scrittura di questo autore e da altre contemporanee, tratto fuori tutto quello che poteva sapersi intorno alle opinioni letterarie e alle dispute delle varie scuole nell'ultimo quarto del trecento... » (vd. « *Il Propugnatore* », 1879, II, p. 441). Ed ecco il giudizio dello Zambrini: « ... cotesta è una di quelle pubblicazioni in cui i preliminari si lasciano a grande pezza dietro l'opera originale. Con modesto titolo l'appella un *Saggio di storia letteraria degli ultimi lustri del secolo XIV*; una egli è assai più che saggio, e fatto con tanta accuratezza e critica, che nulla lascia a desiderare, inducendo sorpresa che uno straniero abbia saputo nelle cose nostre, anche abbastanza oscure, far quello, che difficilissimo sarebbe tornato eziandio ad un valente ed eruditissimo letterato nazionale ». (F. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte*, Bologna 1884, colonna 476).

⁽³⁵⁾ Un decreto reale in data 20 maggio 1888 aveva autorizzato la « R. Università di Bologna nell'occasione che celebrerà l'ottavo centenario della sua fondazione » a « conferire lauree honoris causa in numero limitato a stranieri di alta fama artistica e letteraria ». La designazione dei laureandi era lasciata alle « singole facoltà legalmente costituite, e sarà laureato che abbia ottenuto i due terzi di voti favorevoli sul totale dei votanti ». Riportiamo il verbale del Consiglio della Facoltà di Filologia e Lettere del 7 e 8 giugno 1888:

« Sono presenti i Professori Gandino, Bertolini, Brizio, Carducci, Acri e Valdarnini.

Omissis.

Terminata la discussione sulla nomina di dotti stranieri, per conferire ai medesimi della nostra facoltà la laurea di onore sono designati con voto unanime e definitivo, ventidue stranieri come appresso:

Ermanno Bonitz, Gastone Boissier, Enrico Brunn, Adolfo Gaspary, Clemente Gieard, Riccardo Jebb, Max Müller, Alessandro Odobesco, Ernesto Renan, Erberto Spencer, Cornelio Pietro Thile, Alessandro Wesselofsky, Giovanni Cornelio Bost, Michele Breal, Mattia de Carvalho Vasconcello, Guglielmo Gladstone, Kimo Fischer, Guglielmo Muir, Carlo Ruperto Nyblom, Gastone Paris, James Russel Lowel, Ugo Schuckart, Adolfo Tobler, Giovanni Zwetajeff ».

⁽³⁶⁾ « Il telegramma... è trascritto su un modulo telegrafico:

Prof. Alessandro Wesselofsky.

Università di Petersburg.

Al confratello in Romania, valoroso illustratore del trecento italiano e del Boccaccio, in Slavia, mando amicamente, anche da parte della Facoltà letteraria bolognese, salutazioni, gratulazioni ed auguri. Carducci « (G. B. Pighi, *Due telegrammi e un appunto del Carducci*, in « *Convivium* », 1961, p. 473).

biblioteca Carducci si trovano i lavori del Veselovskij sul Boccaccio e sul Petrarca (37).

Il carteggio con il D'Ancona proseguì invece anche dopo il ritorno in Russia. Per oltre 30 anni il D'Ancona fu il fedele (seppure non sempre puntuale) corrispondente italiano del Veselovskij: l'informava delle cose letterarie, gli indicava (e gli inviava) i libri da leggere e le riviste da seguire, gli proponeva ricerche o lavori da fare (vd. lett. XIV). Al suo giudizio lo studioso russo si rimetteva senza riserve (38). In questo senso il carteggio col D'Ancona è di grande interesse perchè rivela la fonte principale (ma non esclusiva, occorre non dimenticare i frequenti viaggi in Italia di Veselovskij, la sua amicizia con il Pitre, i suoi rapporti con il D'Ovidio e con la scuola napoletana, ecc.) delle sue informazioni d'italianistica. Dalle lettere inoltre traspare l'attività di studioso (ad esempio si può seguire il lento maturare del suo lavoro sul Boccaccio già preannunciato in una lettera al D'Ancona una ventina d'anni prima di prendere corpo (39)), i mutamenti nell'indirizzo della sua ricerca (vd. lett. X), i suoi corsi universitari (vd. lettere VIII, XIV, XV, XIX); ma più importante ancora emerge l'ideologia liberale, l'insofferenza per gli « sciovinisti » e per i « cospiratori » (vd. lett. XVII), l'aperto occidentalismo (vd. lett. VIII) del Veselovskij e le sue simpatie borghesi, nel senso che la parola aveva per il Carducci nella prefazione a *Rime di m. Cino di Pistoia e di altri nel secolo XIV* (40) e che non a caso il D'Ancona aveva ripreso per sè e per il Veselovskij in *Una poesia ed una*

(37) Nella Biblioteca Carducci sono conservate del Veselovskij le opere russe: *Bokkač'o, ego sreda i svertniki*, voll. I-II, S.-Peterburg 1893; il primo volume di questa opera reca in copertina la nota di possesso autografa di G. Carducci: « Dono di A. Wesseloffschy ». *Petrarka v poetičeskoj ispovedi Canzoniere. 1304-1904* Moskva 1905, che porta nella copertina anteriore la dedica autografa dell'autore: « Al sgr. Professore Giosuè Carducci in ricordo di A. Wesselofsky ».

(38) « Ho già preparata una lista delle mie desiderata, la quale vi mando affinché voi ne togliate il superfluo ed il meno degno di nota ed aggiungete ciò che poteva essermi sfuggito », « Quest'anno voglio fare un po' di letteratura italiana, trattando all'Università specialmente di Dante; tutte le novità che vi si riconnettono, avrei piacere di vederle, purchè abbiano la vostra raccomandazione » scriveva il Veselovskij al D'Ancona in due lettere senza data, posteriori comunque al 1880. Come appare da alcuni elenchi di libri inviati dal Veselovskij il D'Ancona cancellava le opere che riteneva superflue, aggiungendone altre.

(39) Scriveva il Veselovskij al D'Ancona nell'autunno-inverno 1875: « Ora che sono ristucco di leggende e novelle volanti e che rileggendo le opere del Boccaccio sento rinascere in me l'antico amore per quella perla dei novellatori, mi viene la fantasia di scrivere intorno a lui qualche cosa di più pensato e disteso, che prima non credei dover fare » (*ibid.*); e in una lettera dell'autunno 1883: « Secondo me, una biografia del Boccaccio, come io me la figuro, è ancora da farsi » (*ibid.*).

(40) Cfr. G. CARDUCCI, *Rime di m. Cino di Pistoia...*, Firenze 1862.

prosa di Antonio Pucci, precedute da una lettera al prof. Alessandro Wesselofskij (41).

Il ritorno in Russia del Veselovski nel 1868 coincise con il mutare dei suoi interessi scientifici: la sua ricerca si indirizzò verso il folklore slavo e verso la letteratura russo-antica. Dopo i lavori sul rinascimento e su Giordano Bruno (42), che sono del 1870-71, il Veselovskij scrisse solo saltuariamente di cose italiane. Alla base di ciò vi era non solo la lontananza dalle biblioteche e dai codici, della quale si lamentava col D'Ancona, l'esser costretto a lavorare privo di una informazione puntuale e sul lavoro fatto da altri, ma anche e soprattutto il grosso problema, per uno studioso positivista come il Veselovskij, della personalità creativa (43). Il momento della creazione individuale sfuggiva all'analisi: « Il processo della creazione personale è coperto ad un velo che nessuno ha mai alzato e mai alzerà » (44), scriveva il Veselovskij nel 1886. Negli anni '90 quando Veselovskij avrà risolto, o meglio crederà di avere risolto, il rapporto fra innovazione individuale e tradizione culturale collettiva, avremo i saggi su Dante, la grande monografia sul Boccaccio e quella sul Petrarca. Quest'ultima parte dell'attività del Veselovskij è assente dalle lettere al D'Ancona (è anticipata di sfuggita, come abbiamo già detto) che giungono alle soglie degli anni '90 (dopo il 1888 abbiamo infatti solo 2 o al più tre lettere), come è pure assente l'altro aspetto originale del lavoro di Veselovskij, le sue ricerche di poetica. Gli studi di Veselovskij presero dopo il '90 una direzione diversa da quella degli amici italiani; adottando una frase celebre del Peretc, egli passò « dalla storia della cultura alla poetica storica » (45), dalla *Kulturgeschichte* alla antropologia culturale di Tylor: una evoluzione che gli amici italiani nemmeno sospettarono.

MARZIO MARZADURI

(41) A. D'ANCONA, *Una poesia ed una prosa di Antonio Pucci...*, in « Il Propugnatore », 1869, II, pp. 401-402.

(42) Per un elenco dei lavori di italianistica del Veselovskij si veda P. K. SIMONT, *Bibliografičeskij spisok učeno-literaturnych trudov A. N. Veselovskogo s ukazaniem ich soderžanija i recenzij na nich - 1859-1906*, Petrograd 1922.

(43) Il problema della personalità creativa in Veselovskij è esaminato nel saggio di A. N. ANIČKOV, *Istoričeskaja poetika A. N. Veselovskogo*, cit. pp. 84-139, e nella monografia di B. M. ENGEL'GARDT, *Aleksandr Nikolaevič Veselovskij*, cit., pp. 64-75.

(44) A. N. VESELOVSKIJ, *Iz istorii romana i povesti*, S.-Peterburg 1866, p. 27.

(45) V. N. PERETC *Ot kul'turnoj istorii - k istoričeskoj poetike*, in *Pamjati akademika Aleksandra Nikolaeviča Veselovskogo*, cit., pp. 35-42.

1.

LETTERE AL D'ANCONA

I

[Firenze, fine aprile-maggio 1866] ⁽¹⁾

Carissimo Signore,

Gradisco molto la sua gentile proposizione, quantunque io non credo che mi bastino le forze a compire quel che ella ha così bene incominciato. Di materiali per la storia leggendaria di St. Uliva ⁽²⁾ ne ho raccolti parecchi, la più parte racconti popolari, coll'ajuto dei quali voleva studiare la trasformazione del conto mitico nelle varie forme artistiche, come di leggenda e di rappresentazione sacra, che ha preso nelle letterature del medio evo. Voleva aggiungerci altre trasformazioni simili del mito nella novella e nell'allegoria d'amore. Sarebbe come una continuazione ossia una prima parte del suo proemio alla *Leggenda di S. Albano* ⁽³⁾.

Avendo ora presso che compiuta, fuori qualche particolarità di minor conto, la mia prefazione al Romanzo ⁽⁴⁾, potrei mettermi al lavoro subito, se ella volesse mandarmi il testo e quelle aggiunte sue, di cui mi promette l'invio. Vorrei dimenticare il mio Romanzo almeno per due settimane, e cominciar a fare qualcosa altro, che l'aspettare mi dà noia. Lo Zambrini ⁽⁵⁾ mi scrisse una lettera gentilissima, nella quale annunziava, esser egli stesso andato alla stamperia ed aver avuto dal tipografo la sua parola d'onore, ch'egli metterebbe subito le mani al lavoro. Bene la parola d'onore, male che non mi sia stata mandata nemmeno il primo foglietto delle stampe.

Quanto alla sua raccolta dei *Contes devots* mi pare averle detto, come io ne avessi copiato uno da un codice Riccardiano: non è lungo e forse trovandolo fra le mie carte potrei mandarglielo colla prossima lettera.

Intanto proverò ancora una volta di far ricercare il pal. IV cod. 56 Magliab. e le scriverò se mi riesce a trovarlo.

Il Gargioli ⁽⁶⁾ non s'è fatto vedere da qualche giorno, gli porterò a casa i suoi saluti.

E come va ella? Si sente bene? Ci fu ultimamente dalla parte di Pontassieve un signore francese di mia conoscenza e ne fuggì dal gran

freddo che faceva. Noi altri invece cominciamo già a lamentarci dell'effetto contrario.

Mia moglie vi saluta cordialmente: essa è sempre in guerra con me a proposito di quel infelice romanzo, di cui mi preme uscir fuori. Non è a dir s'io vi saluti e s'io vi preghi di credermi, come sempre,
tutto vostro

⁽¹⁾ È questa la prima lettera di Veselovskij al D'Ancona. Veselovskij conobbe il D'Ancona «alcuni giorni dopo» la pubblicazione del suo lavoro sul Pucci (*Le tradizioni popolari nei poemi d'Antonio Pucci*) che apparve nell'«Ateneo Italiano» del 15 aprile 1866 (cfr. A. N. ПУПИН, cit., p. 426). I «materiali raccolti» di cui parla Veselovskij in questa lettera si tradurranno poi nel volume *Novella della figlia del re di Dacia* la cui prefazione è datata 25 luglio 1866.

⁽²⁾ «... questa storiella della figlia del re di Dacia non è altro che una magra redazione prosastica della *Rappresentazione di Santa Uliva*», A. WESSELOFSKY, *Novella della figlia del re di Dacia*, Pisa 1866, p. VII, *La Rappresentazione di Santa Uliva* era stata pubblicata dal D'Ancona a Pisa nel 1863.

⁽³⁾ *La leggenda di Sant'Albano... e La storia di San Giovanni Boccadoro...*, per cura di A. D'ANCONA, Bologna 1865.

⁽⁴⁾ *Il Paradiso degli Alberti*.

⁽⁵⁾ FRANCESCO ZAMBRINI (1810-1887), filologo, presidente della Commissione per i testi di lingua, istituita dal Farini nel 1860. Lo Zambrini dirigeva la collana «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII» dove sarebbe apparso *Il Paradiso degli Alberti*.

⁽⁶⁾ CARLO GARGIOLLI (1840-1887), filologo, editore di testi del Berni e di G. Gozzi; in quegli anni lavorava alla Biblioteca Laurenziana.

II

[Pegli, estate 1867]

C.a.

Le notizie che ieri mi giunsero di voi, alquanto mi rassicurarono, cioè intorno allo stato sanitario di Firenze, che altrimenti cominciava a preoccuparmi, voci tremende di colera giungendo da tutti i lati. Lo debbo confessare: sono pauroso e se vivessi nell'antica Grecia, sarei adoratore del gran Dio Pan. Sono capace di ammalarmi dalla sola paura, perciò mi astengo di leggere i giornali, come sarebbe l'*Opinione*; eppure non sono abbastanza forte per chiuder le orecchie a tutti i rumori che corrono, specialmente non avendo altra distrazione che il copiare che fo ogni giorno qualche pagina della mia prefazione, e la lettura di pochi libri che ho preso con me. Leggo per ora la *Vita di Göthe*, di Henry Lewes, e la ringrazio dell'articolo un po' noioso del Tobler; il quale mi rammenta che anch'io avrei qualche cosa di simile da dare alla rivista di Ebert, e che avrei inoltre alcun che da aggiungere al mio scritto sul Pucci ⁽¹⁾. Sarebbe poca roba, e mi duole di non

essermene accorto al tempo quando l'articolo dell'*Ateneo* si faceva. Ora non so cosa farmene di quelle aggiunte, le quali, stampate da sè, non avrebbero nessun valore storico-letterario.

Aspetto da voi l'*Ottinello* (2), avendo combinato col Piatti, che non prenderei da lui i volumi della *Scelta* (3), che i loro autori mi volessero mandare in dono. Ho in vista la *Madonna Leonessa* (4) del Gargioli ed i volumi della mia pubblicazione (5), i quali certamente io non prenderò dal Piatti, per la ragione che m'aspetto di doverne pigliare dal Romagnoli più esemplari che io forse non vorrei, nel caso che, la mia Prefazione riuscendo troppo lunga, si dovesse pensare a quella combinazione finanziaria di cui più volte parliamo. Al Romagnoli non ho scritto nulla al proposito: voglio che la prefazione sia veduta da voi, e che prima non gli se ne parli.

Il primo volume del romanzo è terminato colla stampa, ma non uscirà, se il Romagnoli vuol darmi retta, che insieme al secondo (presochè terminato) e col terzo, cioè quando tutta l'opera sarà compiuta. Un esemplare l'avrete da me.

Peccato che voi siate a Firenze, e non a Pisa: chè io vi avrei richiesto di mandarmi qua taluno dei tanti libri che avete e di cui mi foste sempre largo. Avreste voi (o Teza?) (6) p.e. l'edizione dell'*Edda* fatta da Lüning? o la cretomazia norroena del Dietrich, 2ª edizione? M'incaricherei di restituirvele colla maggior puntualità e nello stato di conservazione il più soddisfacente. Temo, che saranno questi *pia desideria*.

Non si potrebbe sfruttare in qualche modo il mio soggiorno nelle vicinanze di Genova? Vi debbono essere biblioteche, vi dev'essere un tal Gaetano o Ippolito Isola, di cui ho vanamente cercato vari opuscoli, non già le sue allucinazioni linguistiche nella *Gioventù* ma testi di lingua. Sarebbe il caso di farseli dare in dono. A Genova poi, se non sbaglio, esce quel tal *Giornale delle biblioteche d'Italia* o qual altro nome egli abbia, di un Bianchi o Bianchini? Conoscete voi l'uno o l'altro di codesti sommi? Lo Zambrini li deve conoscere, ed una lettera d'introduzione andrebbe bene per il caso. Cosa ve ne pare?

Che cosa c'è di nuovo nella *Révue critique*?

Mia moglie vi saluta. Salutate gli amici.

Vostro affezionatissimo

(1) Vd. lett. I, n. I.

(2) A. D'Ancona, *La storia di Ottinello e Giulia*, Bologna 1867.

(3) Vd. lett. I, n. 5 Romagnoli era l'editore della collana.

(4) *Madonna Lionessa, cantare inedito, del secolo XIV*, a cura di Carlo Gargioli, Bologna 1867.

(5) *Il Paradiso degli Alberti*.

(6) EMILIO TEZA (1831-1912), linguista e letterato, s'interessò anche di letteratura russa traducendo Puškin; fu con D'Ancona, De Gubernatis, Comparetti e Gargioli uno degli amici più stretti del Veselovskij negli anni italiani.

III

[Firenze, fine novembre-primi di dicembre 1867]

Caro amico,

Preparatemi il vostro ritratto fotografico, aggiungendovi, se fia possibile, quelli del Teza, del Comparetti (1) e di tutti gli amici che credo avere a Pisa. Il mio, caso che lo vorreste accettare, ve lo potrei mandare dalla Germania, non avendo trovato agio di farlo qua.

Il fatto sta, che per trovar modo di pagare i miei debiti, specialmente coi librai, io mi sono veduto costretto di accettare per sei mesi un posto, che personalmente mi dispiace assai, che in parte mi distorrà da' miei studii, ma che mi dà in compenso 1000 franchi di retribuzione al mese (2). Più non ve ne parlo, perchè sarebbe lungo lo scrivere: tanto vi dico, che di passaggio avrei piacere di fermarmi una mezza giornata a Pisa, per vedervi e per poter ragionare con voi un'ultima volta. Dico l'ultima, parlando dei sei mesi venturi: perchè non ho affatto abbandonato la speranza a tornare a Firenze verso Giugno. Voglio partire giovedì o intorno: fissatemi intanto i giorni quando siete più libero, per poter spender con me due ore.

Vado a Karlsruhe: se avete qualche lettera d'introduzione per alcun professore di Heidelberg (Keller p.e.; anche per Lemcke, Köhler ecc., benchè egli non vi stia), vi sarei sommamente grato.

Il trasferimento del Carducci a Napoli (3) mi ha guasto i miei affari di Bologna. Sono due settimane che gli mandai le penultime stampe del testo; sarà un mese che lo spoglio fu spedito al Romagnoli. Scrisi ripetute lettere all'uno ed all'altro per sollecitar la tiratura delle bozze corrette (di quelle mandate al Carducci), come anche la stampa delle ultime pagine del testo e dello spoglio, che volea vedere prima di partire. Non ho avuta risposta da nessuna parte; il Carducci sarà occupatissimo, me l'immagino, ma il Romagnoli? Proverò di scrivergli oggi ancora, ma come sempre senza la minima speranza di qualche risultato.

Andato il Carducci, come andrà la correzione del mio Proemio? Egli sarà difficile per lei l'assumere sopra di sè solo tutta questa fatica che non è delle meno noiose. In ogni modo bisognerà provvedervi, ordinando il modo della distribuzione e della spedizione delle stampe; ma intorno a ciò spero poter discorrere con voi nella mia prossima gita a Pisa. Non vogliate perciò imitare il mio esempio, e scrivete subito, appena ricevuta questa mia, al vostro

affezionatissimo

Mia moglie vi saluta.

(1) DOMENICO COMPARETTI (1835-1927), filologo e grecista.

(²) «... accettai un posto come precettore del figlio della principessa Marija Nikolaevna a Karlsruhe, dove questi avrebbe passato l'inverno dalla sorella. I soldi che guadagnai mi servirono per andare a Londra e per il ritorno in Russia», PYPIN, *cit.*, p. 426.

(³) Il Carducci era stato trasferito alla cattedra di latino dell'Università di Napoli, ma egli si oppose e il ministro della pubblica istruzione ritirò il provvedimento.

IV

[Karlsruhe], 15 dicembre 1867

C.a.

Vi scrivo oggi poche righe, perchè non avrei veramente altre notizie da darvi, che delle mie. Di Karlsruhe, ove mi trovo da vari giorni, non vi so dir altro, che è questa una delle città più noiose, che ho mai veduto: trovasi posta in mezzo di una pianura, ed è costrutta così regolarmente, che mettendosi sul Kraëstarmanet, che è la piazza centrale, si vedono da tutti i lati i confini della città. V'è un teatro, una galleria di quadri, aperta al pubblico due volte nella settimana, una biblioteca della corte ed un archivio, col vecchio Mone per direttore in capo. Vi si va a dormire alle 9 della sera, e le botteghe chiudono verso le 7 o le 8; di caffè o *restaurants* nessun indizio. Vedete se in queste condizioni si possa far qualche cosa altro che studiare. Così almeno io mi spiego lo sviluppo della scienza in Germania.

Non vi dico nulla del mio viaggio, che è stato lungo e pieno di disagi, a cagione del freddo, specialmente nel Tirolo. Mi sono trattenuto per una mezza giornata a Monaco, e per un giorno a Verona, (ove lasciai un biglietto di visita a Grion) ed a Bologna, ove andai a vedere il Carducci (¹). Non avendolo trovato in casa, gli lasciai le *prime* stampe corrette dello spoglio, con una lettera, nella quale gli spiegava il modo da tenersi nella correzione e nella spedizione della stampa della mia Prefazione. Ho creduto dovere decidermi per questo partito: 1. Le *seconde* stampa dello spoglio saranno dal Romagnoli mandate *a voi*; e come vi occorreranno necessariamente degli sbagli, p.e. nelle referenze alle pagine del testo stampato, (taluni di quali ho notato nella prima revisione, senza più poterle correggere nella fretta che aveva), vi sarò sommamente grato se, dopo averle rivedute, voi volete spedirle a me, al mio indirizzo: *Granducato di Baden, Karlsruhe, Lange Strasse, N. 74, bei Fr. Laura Riescle*. La spedizione costerà essendo piuttosto cara, notate diligentemente tutto quel che avrete speso; se non lo farò io stesso, serbandolo i francobolli, per restituirvene l'importo a tempo debito.

2. Quanto alle bozze della Prefazione, le *prime* saranno rimesse *a voi*, colla stessa richiesta di mandarmele costà, per poter farvi qualche aggiunta materiale, specialmente alle notizie che do di Antonio Alberti. Le *seconde* poi verranno spedite al Carducci, od al Gargioli, se vi occorresse qualche testo da confrontarsi sui codici di Firenze. Della spedizione delle bozze valga quel che ho detto parlando delle stampe dello spoglio. Sono talmente occupato delle mie così dette lezioni, che non avrei tempo di leggere la mia diletta *Riforma*, anche se Carlino (²) volesse mandarmela. Invece vi sarò gratissimo per ogni comunicazione di cose letterarie, novelle, pubblicazioni di nozze, di cui avrei agio di parlare nella *Zeitschrift* di Lemcke, o in qualche altra. E per cominciare da qualche indicazione più precisa; mi preme assai di leggere il vostro secondo articolo sopra la poesia politica (³), per giovarmene per un articolo che voglio fare intorno alla pubblicazione del Mézières (⁴). Un'altra richiesta: non sarebbe egli possibile acquistare i fascicoli separati del *Borghini*? e specialmente quello contenente il lavoro del Fanfani sopra gli antichi traduttori italiani?

Salutatemi Teza e vogliatemi bene. Mia moglie vi saluta. Aspettando il vostro ritratto, mi segno

vostro affezionatissimo

(¹) Vd. lett. IV al Carducci.

(²) CARLO GARGIOLLI. Vd. lett. I, n. 6.

(³) A. D'ANCONA, *La politica nella poesia del sec. XIII e XIV*, in «Nuova Antologia», 1867, VI, pp. 5-30.

(⁴) Probabilmente è *Pétrarque*, Paris 1867.

V

[Karlsbad, giugno 1868]

C.a.

La vostra lettera mi raggiunse a Karlsbad: eccovi la ragione perchè ho tardato colla risposta. Ho fatto la bestialità di acconsentire alla proposta fattami dalla granduchessa Maria, madre del mio discepolo (¹): di accompagnarlo cioè per tre settimane a Karlsbad, ove intende prender dei bagni ecc.; è vero che ho chiesto ed avuto per i 12-15 giorni che starò di più, la paga di un mese intero, cioè mille franchi. Intanto ho dovuto separarmi per una diecina di giorni da mia moglie, che rimane a Karlsruhe sino al 12 di questo mese, per raggiungermi poi in Karlsbad, ove l'aspetto verso la fine di questa settimana. Vedete che la vostra lettera ha fatto un gran cammino. Al 18, o 20 al più, sarò libero.

Vi ringrazio tanto della sollecitudine che mostrate avere per il mio lavoro; la trasposizione di pagine, di cui mi parlate, non ho potuto ancora verificare, gli ultimi foglietti tirati essendomi arrivati a Carlsruhe giusto nel tempo, quando mi preparavo per il viaggio. L'idea dello Zambrini non mi pare sia da rigettarsi; i documenti viaggiano con me, nei prossimi due o tre giorni vi metterò un po' d'ordine e vi manderò la parte che si riferisce ai primi tre capitoli. Vi sarà qualche difficoltà per la numerazione: so di certo che alcuni rinvii ai documenti trovansi nelle note, perchè bisognerebbe ch'io le vegga tutte stampate, l'originale che ho dato alle stampe essendo in alcune parti disposto diversamente da quel primo abbozzo che ho ritenuto presso di me. Ma v'è sempre rimedio: prima di tutto metterò insieme quei documenti che hanno rapporto ai rinvii del testo stampato, notandoli coi rispettivi numeri; e poi cercherò di intercalarvi approssimativamente quegli altri, che si riferiscono alle note: di modo che, se s'incorrerà in qualche sbaglio, non potrà essere che minimo; e vi sarà cosa facile verificarlo.

Del secondo volume del testo non ho veduto nemmeno un'esemplare. Se volete accordarmi l'ospitalità della vostra biblioteca, io intendo che il Romagnoli vi mandi gli esemplari a me destinati, come anche quelli della prefazione. Potreste scrivergli qualche parola? Di cotesti volumi voi distribuirete in Italia agli amici e a chi vi parrà meglio; il resto guarderete per me, sia che io stesso venga a prenderli, o che me li manderete al posto, ove mi stabilirò per l'inverno — probabilmente in Russia. Perchè non so ancora il tempo preciso quando potrò rivedere l'Italia: forse nel settembre? Appena finite le mie occupazioni col principe, le quali da qualche tempo cominciano a seccarmi, voglio rifarmi della noia avuta a Carlsruhe facendo una scappata in Inghilterra, per render la visita a quel mio amico di cui più volte vi parlai. Là, mentre mia moglie si bagna a Preston o in qualche altro *sea-side*, mi metterò a rovistare nei codici italiani del British museum. Come lavorerò per voi e per me, cioè per i nostri comuni studi, voi dovete aiutarmi dei vostri appunti; forse ne avrà Teza, o Mussafia; a quest'ultimo scriverei io stesso a proposito, se personalmente lo conoscessi. Insomma fate tutto ciò che potete. Peccato che non ho pensato prima a procurarmi il Catalogo Zambrini⁽²⁾; raccomandarsi ora a qualche libraio tedesco, sarebbe troppo tardi, e poi al Carlsbad non ci sono veramente librai di qualche importanza. Non trovereste voi un mezzo di mandarmi qua un esemplare? Nella prossima mia vi manderò 15 franchi in carta italiana, di cui non so che fare. Mi tratterò a Carlsbad fino al 20; quanto alle lettere, continuate a scriverle all'indirizzo di Carlsruhe, Gran Ducato di Baden, Lange Strasse, N. 74, bei Frⁿ Laura Biesele. Il mio indirizzo di Carlsbad (Osterreich, Böhmen) è semplice: Prager Gasse, Zum Admiral.

Le opere del Wright sono acquistate tutte, eccetto i Scrops, che difficilmente si trovano, però si cercano. Appena arrivato a Londra ve le manderò: le accetterete in luogo del Bonvesin, che pare veramente introvabile.

Del primo volume del testo ho spedito delle copie a Gaston Paris, Lemecke, Liebrecht, Mussafia e Grion; del secondo volume bisognerebbe far altrettanto.

Ora son io che aspetto il vostro ritratto; ringraziate il Comparetti per il suo, che non ho visto, mia moglie avendomi mandato da Carlsruhe la vostra lettera e ritenuto il ritratto. Di Carlino⁽³⁾ nessuna notizia; già mi deve due lettere. O che sarà ammalato?

Intanto vi dico addio, o meglio — a rivederci. Stiate bene e non dimenticate

vostro affezionatissimo

Salutate Teza e Comparetti. Scrivetemi qualche parola intorno a De Gubernatis, che non mi dà segno di vita.

A proposito di codici italiani a Carlsruhe: ho visto uno, del secolo passato, con rime nel genere erotico; sono piuttosto sporche e di nessuna importanza (il Ms. proviene dal convento di Reichman, se non sbaglio). V'è poi qualche cosa latina dell'Aretino; un esemplare del *Trésor* di Brunetto Latini, ed in fondo di un trattato di giurisprudenza, la notizia di un tal Antoni che lesse nello studio fiorentino nel 1387. Potrei darvi due parole intorno al Ms. del *Trésor* (vedete se il Chabouilles non ne abbia già parlato nella sua edizione), ed a quest'Antonio, da mettersi fra le notizie varie nel *Propugnatore* dello Zambrini.

NB. Mettendomi a frugare nei miei manoscritti m'accorgo che non mi manca nessun documento, relativo all'illustrazione del mio romanzo, eccetto che un sonetto di Alberto Degli Albizzi ad Antonio Alberti. Ma a questo potrà facilmente rimediare Carlino, trovandosi il detto sonetto fra le rime dell'Albizzi nel cod. laur. red. 184. Non mancherò di scrivergli a proposito, e oggi ancora; fatemi il piacere di scrivergli anche voi, così sarà più sollecito. Posto che le note al terzo capitolo saranno stampate, fate che mi siano mandate subito, all'indirizzo di Carlsruhe.

(1) Vd. lett. III, n. 2.

(2) Probabilmente intende: *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, indicate e descritte da Francesco Zambrini, Bologna, 1866.

(3) Vd. lett. I, n. 6.

[Mosca, autunno 1868]

C.a.

Vi scrivo da Mosca, ove sono arrivato saranno appena cinque giorni. Non dico nulla delle ragioni che mi mossero a lasciar Londra: partii di mal umore e non posso dire che mi trovi troppo bene della mia decisione, almeno per ora, vedendomi senza libri e senza la quiete necessaria al lavoro: perchè prima che io riesca a stabilirmi e che raccolga la mia biblioteca, che va dispersa per tutta l'Europa, vi passeranno dei giorni, in cui non potrò far nulla. Fate almeno voi che il Romagnoli lavori più alacramente e che mi mandi tosto i foglietti tirati della prefazione, in continuazione agli *undici* che da lui ho avuti. È tempo ormai che si pensi alle errata.

Quanto al *secondo* volume del testo, se il Romagnoli non può spedirmi da se gli esemplari a me destinati (eccetto quelli che avrete distribuito voi), forza sarà rivolgersi al Loescher, pregandolo che me li mandi qua all'indirizzo che vi do più sotto, o meglio all'indirizzo del libraio *Kunth* a Mosca. Se poi nel tempo, in cui questa lettera vi giunge, il *primo volumetto della prefazione* fosse terminato per le stampe, sarebbe bene aggiunger alla spedizione gli esemplari anche di quello. Le spese le pagherei io a Mosca.

Per facilitarvi la corrispondenza con me (nel caso che vorrete mantenerla) vi mando accluse nella lettera alcune buste col mio indirizzo scritto in russo; nella mia prossima ne avrete delle altre. Fate, se potete, presto, ma non così, che la correzione del testo venga a soffrirne. Lo dico ora specialmente in riferimento alle *ballate francesi* riferite nelle note al *terzo capitolo*, e tolte dal cod. Laurenz. 87: sta a vedere se nella disposizione dei versi non vi sia occorso qualche errore di *trasposizione*, cosa facilissima nel copiar un codice musicato, come è quello della Laurenziana. Vedetelo voi, e poi non vi sarebbe il mezzo di mandar le rispettive stampe a Mussafia, più pratico di noi nell'ordinar i testi francesi? Ho paura soltanto che la mia richiesta viene troppo tardi, le note al terzo capitolo della prefazione essendo forse già terminate per le stampe.

I libri del Wright li avete ricevuti? ⁽¹⁾

Scrivetemi se avete qualche notizia di Andrea da Badagio, poeta degli ultimi anni del trecento e dei primi del secolo XV? Ho di lui un capitolo in terzine, il quale comincia: *Scrisse Dante de l'infero a pieno*; ed una canzone francese *In conforto d'un suo compagno abbandonato da sua donna* (Comincia: *Dous frère, un songie m'a retret*): l'uno e l'altra copiati da me da un codice delle rime del Petrarca, scritto « per

mano de Andrea da Badagio in le prison de Venexia 1400 ». Non avendo i miei libri, non posso verificare se di quel tal Andrea fosse qualche cosa data per le stampe. Le poesie sono di poco valore, se non per le reminiscenze dantesche che trovansi nella prima, e per il fatto della seconda, la quale mostra la lingua francese coltivata in Italia come lingua poetica fino al 1400. Le vorrete per il *Propugnatore*?

Di passaggio per Pietroburgo esaminai nella Biblioteca i cataloghi dei Mss. francesi e tedeschi. Tra i primi trovai molti interessanti, fra altre cose in un cod. miscellaneo *Carmina a Jacopono condita Franciscano* (Jacopone da Todi?); *Le purgatoire de S. Catharine da Senne* (cito il catalogo); una traduzione francese (sec. XV) dei *Trionfi* del Petrarca, ecc. I pochi codici italiani che trovansi nella biblioteca non hanno un catalogo separato, ma vengono registrati fra i Manoscritti in lingue diverse, che non ho avuto agio di esaminare.

E l'edizione dei poemetti del Pucci come sta?

Aspettando ansiosamente una risposta qualunque, vi auguro tutto il bene che a voi stesso potete desiderare. Auguratevi voi il prossimo ritorno nella vostra bella Italia, ed intanto salutatemmi gli amici.

Mia moglie vi saluta.

Vostro affezionatissimo

⁽¹⁾ Si riferisce a due libri di Mapes (*The latin poems commonly attributed ... Walter Mapes, London 1841*; Gualtieri Mapes, *De Nugis Curialium Distinctiones quinque, London 1841*) che egli aveva inviato al D'Acona « in rimembranza dei giorni per me più felici », come è scritto in una lettera da Londra dell'agosto 1868.

[Mosca, 1869-1870]

Mio caro amico

Scusatemi anche questa volta, come tante volte avete fatto, del mio silenzio: le ragioni del quale non vi spiego, perché sarebbero troppo lunghe, e poi alla fine non vi spiegherebbero nulla, non conoscendo voi la condizione della scienza in Russia, e specialmente nella Università di Mosca, tutta addetta alle opinioni di Katkoff ⁽¹⁾. E voi sapete bene se queste mi vanno a cuore. Ma di ciò un'altra volta: vi dirò per ora che sono stato nominato professore all'Università di Mosca, ma che le lezioni non le comincerò che dal mese seguente (una specie di prolegomena alla storia della letteratura medievale); che infine, come il colosso di Rodi, ho i piedi sull'una e sull'altra riva, tentennando fra Mosca e Pietroburgo. Fra un mese o due spero saper qualcosa di certo e ve ne scriverò a proposito.

Non so se non ho fatto piuttosto bene di non avervi scritto a Weimar: la mia noticina intorno al Pucci non da più che promette il titolo, un confronto di leggende e mandarla a Weimar affinché la rifacciate coll'aiuto del Köhler, non vi sarebbe *operae pretium*. Ve la manderò direttamente a Pisa quando l'avrò messa in ordine.

Ho letto con gran piacere il vostro articolo nell'*Antologia: La rappresentazione drammatica del contado toscano*; sgraziatamente esso m'era venuto troppo tardi, per aver potuto giovarmene nel rifacimento del mio libro che sto facendo in lingua russa⁽²⁾, e di cui avrete un esemplare. Vedo che anche voi, come prima di voi il Nerucci⁽³⁾, metete le feste della Majumae in un conto colle feste di Maggio propriamente romane, raffigurate nella Floralia. Ma vedete Preller, *Römische Mythologie*, all'articolo Majama.

Se avete fatto fare un estratto del vostro articolo, mandatemelo qua sotto fascia: per questo mezzo ho ricevuto ultimamente il bel lavoro del Rajna⁽⁴⁾ — non so se da voi, o dal Rajna stesso, il quale ringrazierete da parte mia. E sarebbe bene se il Teza vi aggiungesse quel suo lavoro intorno ad una *branche* del romanzo del Rénard in un dialetto italiano⁽⁵⁾: so che è uscito, ma non mi rammento bene dove ne abbia letto l'annuncio. Dopo tutto, rammentatevi che la *Leggenda di Vergogna*⁽⁶⁾ non la conosco che dall'articolo della *Révue critique*, e che l'ultimo volume della *Scelta* che io abbia visto era il 96°. Ogni cosa intorno alla letteratura italiana che vorrete mandarmi, sarà un conforto per me di proseguire nei miei studi prediletti, ai quali qui non si trova nessuno, che faccia loro buon accoglienza.

Del 2° volume della mia Prefazione non so nulla: mi scriveste nella vostra ultima, che i 20 esemplari a me destinati erano pronti e che vi era aggiunta la mia nomina di socio corrispondente ecc. Ora dove sono questi libri e questa nomina? Se presso il Romagnoli, fatemi il piacere di scrivergli che li mandi al Loescher, a Firenze. O le avrà forse Carlino, come, se non sbaglio, mi scriveste in una delle vostre lettere? Di Carlino ho avuto una lettera, or saranno 3 mesi, ma malgrado le mie ricerche non ho potuto ritrovarla fra le mie carte. Fatemi saper il suo nuovo indirizzo, ed intanto scrivetegli, che rimetta al Loescher i miei libri nel caso li abbia egli. Vedete, se ho potuto rispondere alla lettera di partecipazione del Zambrini, come mi consigliaste nella vostra ultima.

Contemporaneamente con questa, scrivo alcune righe al Wüstemberger, il commesso del Loescher, affinché sollecitamente spedisca il mio pacco a Lipsia.

Fra poco vi manderò alcune illustrazioni di codici italiani, che si trovano nelle biblioteche di Mosca. Allora vi parlerò anche del G. Bruno⁽⁷⁾. A proposito: scrivetemi se sia uscito il 2° volume del Berti?

Salutatemi Teza e Comparetti e scrivetemi spesso. Che cosa preparate di nuovo? Che cosa avete fatto in Germania? Ora che sono più libero vi sarò un corrispondente fedele.
Mia moglie vi saluta.

vostro affezionatissimo

Anzi tutto pensate al mio pacco.

Il mio indirizzo è quel dell'anno scorso: Moscou, à l'Arbate, près de l'église de St. Nicolas Plotnikach, maison Vinogradoff.

- (1) MICHAÏL N. KATKOV (1818-1887), pubblicista conservatore e nazionalista.
(2) Villa Al'berti. *Novye materialy dlja charakteristiki literaturnogo i obščestvennogo pereloma v ital'janskoj žizni XIV-XV stoletija*, Moskva 1870.
(3) G. NERUCCI, *Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana*, Milano 1865.
(4) PIO RAJNA, *La materia del Morgante in un ignoto poema cavalleresco del secolo XV*, in « Il Propugnatore » 1969, pp. 7-35, 220-252, 353-384.
(5) Rainardo e Lesegrino, per cura di E. TEZA, Pisa 1969.
(6) *La leggenda di Vergogna...*, e *La leggenda di Giuda...*, con studio introduttivo di A. D'Ancona e un'appendice di D. Comparetti, Bologna 1869 (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII, XCIX).
(7) Si riferisce al saggio su Giordano Bruno a cui stava lavorando e che apparirà due anni più tardi: *Džordano Bruno. Biografičeskij očerk*, in « Vestnik Evropy », 1871, 12, pp. 606-641. Per questo lavoro si servì del 1° volume della *Vita di Giordano Bruno*, 1868, di Domenico Berti.

VIII

Pietroburgo, [aprile 1872] ⁽¹⁾

Carissimo amico,

Vi scrivo questa lettera con poca speranza ch'essa giunga al suo fine. E come mai non avete avute le altre mie? Vi scrissi più volte: nel ricevere il vostro Pucci, che m'avete gentilmente dedicato⁽²⁾, senza che io me ne senta degno; ed un'altra volta, congratulandomi con voi del vostro matrimonio. Vi diceva a questo proposito, che avendo in pronto qualche cosa intorno al Pucci, intendeva farne una pubblicazione per nozze collo scopo di offrirvela come segno, tardo forse, ma sincero della mia amicizia. Ve lo porterò io stesso a Pisa ed in qualunque luogo, ove sarete nel mese di maggio. L'università di Pietroburgo mi dà i mezzi necessari per un viaggio di quattro o cinque mesi; immaginatevi, con quanto piacere io colga quest'occasione per far una visita ai miei amici d'Italia.

Non sapete dunque nulla dei fatti miei? Che, mentre continuate ad intitolarmi professore a Mosca, io stia da più d'un anno a Pietroburgo, professore di lettere straniere, o sia letteratura comparata, in

codesta università? L'aria di Mosca non mi garbava, cioè, quella società tutta piena di tendenze esclusivamente nazionali, di simpatie antiche, di slavofili e germanofobi. A Pietroburgo mi sento più vicino all'Occidente ed a voi. E poi questo cambio era per me una quistione di biblioteche, cioè di vita o di morte per uno, che ha fatto della civiltà e delle letterature europee il suo studio principale. A Mosca non vi sono che due biblioteche, ed ambedue non bene provviste di novità; qui invece sono molti e libri e codici, e si può lavorare a sazietà.

È vero, che il primo anno che cominciai le mie lezioni, trovai pochissimo tempo a dare ai miei studi speciali. Feci del mio primo corso una specie di propedeutica allo studio della letteratura⁽³⁾; quest'anno leggo un corso speciale intorno al metodo comparativo nel trattare materie letterarie, ed in una serie di lezioni pubbliche la storia del rinascimento in Francia fino alla metà del secolo XVI; vi premisi un'ampia introduzione, ove trattava di epoche precedenti, studiandovi sempre l'intimo nesso qual mi si presenta fra le variazioni politiche ed economiche della società ed il costante ed uniforme succedersi delle stesse forme letterarie. Fra una lezione ed un'altra scrissi parecchi articoli: di una leggenda apocrifa russa, le cui fonti credei scoprire nella saga di Ragnar Loctbrock⁽⁴⁾; della vita ed opere di Giordano Bruno⁽⁵⁾; intorno ai canti sacri e leggendari che corrono nel popolo russo nella loro relazione cogli apocrifi e le eresie dei secoli X-XIII; toccai a questo proposito i Patarini d'Italia ed i Catari di Francia, la leggenda della croce e di Adamo e di Eva, promettendomi di parlarne di nuovo in un articolo del *Propugnatore*. Vi dirò, che l'articolo intorno ai canti non è che l'estratto di un capitolo di un libro grosso di 25 fogli, che spero vedrà la luce nel mese di Aprile, ve ne porterò un esemplare in Italia⁽⁶⁾; non lo leggerete di certo, perché *rossica sunt non leguntur*; ma, essendo tradotto o rifatto in una lingua meno barbara, credo che potria piacervi. È un lavoro nel genere dell'introduzione di Benfey al suo *Panciatantra*, vi si trattano a proposito di un ciclo leggendario speciale le stesse quistioni, ma da un punto di vista alquanto diverso. Spero, non vi monterò il sospetto, che io voglia emulare il dottissimo tedesco, essendo così povera la mia conoscenza di lettere orientali, che pur sono il fondamento in siffatto lavoro; credo in ogni modo, che coi mezzi a me disponibili io abbia attinto a risultati di alquanto momento. — Forse mi domanderete perché io abbia scritto questo libro in russo, mentre e la natura del soggetto e, da parte mia, il desiderio di esser letto da persone competenti di critica, sembravano consigliarmi che io lo scrivessi in qualche lingua più letteraria e intesa dai più. È questa una quistione di finanze. Secondo la regola di codeste università un lavoro più o meno scientifico, presentato dal professore, gli vale, se approvato, un accrescimento notevole dello stipendio. Essendo per ora pagato parca-

mente, non potei a meno di presentarmi al concorso con una opera russa.

Di cose italiane siamo provvisti non troppo bene. Ho fatto venire per la biblioteca dell'università la *Scelta* e la *Collezione*⁽⁷⁾, ma finora, ed è scorso un anno, non ne abbiamo avuto nulla. Due copie della *Scelta* ci sono alla biblioteca imperiale pubblica. Ho fatto venire l'*Antologia* ed il *Propugnatore* e queste pubblicazioni le riceviamo regolarmente; se volete scrivermi, che cosa sia la *Rivista filologico-letteraria* pubblicata da Corazzini, Gemma e Zandonella, penserò anche a questa. Quanto alla mia copia della *Scelta*, pensate se vi mancano molti numeri; mi rifarò nell'estate quando porterò al Romagnoli la somma di cui gli sono debitore. Intanto, fatemi il piacere di pensare a me, quando vi occorra alcuna di queste pubblicazioni, che sono fuori di commercio, cioè fuori d'uso per uno, che sta lontano da voi le mille miglia.

Chiudo questa lettera, augurandole miglior viaggio, che non hanno fatto le altre. Stiate bene e salutatemmi, per *procuracionem*, la vostra signora pregandola di ritornarmi una parte di quell'amicizia, che non ho cessato di portarvi. Salutatemmi gli amici. Mia moglie vi saluta cordialmente.

vostro affezionatissimo

Rileggendo la lettera, m'accorgo che, piuttosto che in italiano, io l'abbia scritta in latino rustico. Scusate del poco: sono tre anni che non ho più udito anima italiana. C'è qua all'Università un tal Pinto⁽⁸⁾, lettore di lingua italiana e console del vostro Regno. Non lo conosco ancora personalmente; una parte dell'anno scorso era fuori di Russia, e poi il primo volume di una storia della letteratura italiana, ch'egli ha pubblicato in russo, non mi da una grande idea dei suoi studi. Scrivetemi a quest'indirizzo: Russie, S. Petersbourg, Université, à M. le professeur etc.

(1) In A. D'Ancona, *Dal mio Carteggio*, Pisa 1912, questa lettera reca la data 23 maggio 1872.

(2) *Una poesia ed una prosa di Antonio Pucci, precedute da una lettera al prof. Alessandro Wesselofsky*, in « Il Propugnatore », 1869, 2, pp. 397-438; 1870, 1, pp. 35-53.

(3) Veselovskij aprì i suoi corsi universitari petroburghesi il 5 ottobre 1870 con la celebre lezione « Metodo e fini della storia letteraria come scienza » (*O metode i zadačach istorii literaturi, kak nauki*).

(4) *Novye otnošenija Muromskoj legendy o Petre i Fevronii i saga o Ragnare Lodbroke*, in « Zurnal Ministerstva Narodnogo Prosvěščenija », 1871 aprèl', pp. 95-142.

(5) *Džordano Bruno. Biografičeskij očerok*, in « Vestnik Evropy », 1871, 12, pp. 606-647.

(6) *Iz istorii literaturnogo obščeniija Vostoka i Zapada. Slavjanskije skazanija o*

Solomone i Kitourase i zapadnye legendy o Morol'fe i Merline, C.-Peterburg 1872.

(7) « Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare », Nistri, Pisa. La collana era diretta dal D'Ancona?

(8) Michelangelo Pinto (1818-?), scrittore; lettore di italiano all'Università di Pietroburgo dal 1859; console dal 1872. Scrisse in lingua russa numerosi testi sulla letteratura italiana, fra cui una *Storia della letteratura nazionale in Italia*.

IX

[Pegli], li 10 d'Agosto [1872]

Caro amico,

Or sono cinque giorni che mi trovo con mia moglie a pochi passi da voi, senza poter muovermi dal posto per almeno tre settimane. È una lunga e dolorosa storia la mia. Vi scrissi nella mia ultima⁽¹⁾, che aveva in progetto di visitarvi in questa estate, e tutto era già bel e pronto per la partenza, quando mia moglie cadde gravemente ammalata. Era una infiammazione del polmone insieme con un tifo ed un terzo malanno, che io non saprei nemmeno nominare. Così trascorse, tra la paura della morte ed una speranza debolissima di miglioramento, tutto il mese di maggio. Nel mese di giugno, quando prima ci fu possibile, ci movemmo alla volta di Ems, secondo la prescrizione dei dottori. Ci posammo un mese e mezzo, ed io ne presi l'occasione per far una breve gita a Lüttich, ove coll'ottimo Liebrecht parlammo di voi, di varie novità italiane, che io ancora non conosceva, come dell'ultimo libro del Comparetti⁽²⁾, che vorrei poter leggere tosto per poterne riferire nei nostri periodici. Mi fu un vero dispiacere il vedere nella biblioteca del Liebrecht le *Novelle antiche* del Papanti, che avrebbero potuto giovarmi di molto, mentre era occupato a scrivere il libro⁽³⁾, la cui apparizione vi annunciava da parecchi mesi. Ora è uscito, ne portai con me alcun esemplari, per distribuirli fra i miei amici d'Italia; ma di passaggio per le varie città di Germania, ne lasciai due a Mussafia ed a Miclosich, una ne mandai a Benfey. Feci subito sapere al mio editore di Pietroburgo, che mandò subito tre esemplari a voi, al Teza ed al Comparetti — non credo però che li abbiate già ricevuti.

Non vidi nemmeno la vostra *Rosana*⁽⁴⁾, e ne feci cenno nel mio libro, giovandomi dell'articolo di Liebrecht.

Ora vi parlerò dei miei ulteriori progetti. Credeva, dopo la cura di Ems, spendere questo mese ed il venturo in Italia, nella vostra vicinanza, e poi tornare a Pietroburgo per il tempo delle lezioni. Partendo alla volta d'Italia condussi mia moglie dal dottore Friedreich a Heidelberg, il quale, esaminatole il petto, le disse, che non poteva, debole come è, tornare in Russia quest'inverno, che doveva spenderlo in

qualche clima più dolce e nel Maggio venturo ripetere i bagni di Ems. Tutti i miei progetti andarono così sotto sopra. Scrisi subito in Russia, per dimandare la continuazione della mia missione fino al Giugno 1873. Ora sono a Pegli, presso Genova, ad aspettare che la salute di mia moglie, indebolita dal viaggio, si rimetta alquanto, ed anche ad aspettare lettere e denaro: chè non avendo avuto in vista di assentarmi dal mio paese per lungo tempo, non presi con me che il necessario.

Quanto al soggiorno da scegliersi in Italia, sono incerto, se debbo andare a Pisa ed a Firenze, o stabilirmi invece a Roma ed a Napoli. Decideremo insieme. Il peggio si è, che non aspettandomi alla decisione del Friedreich ed essendo ancora a Ems, mandai la metà dei pochi libri, che ho preso con me, direttamente in Russia, affinché non mi fossero d'impaccio nel viaggio, che, credeva, non si prolungasse più di due mesi. Ora sceglierei pel mio soggiorno quelle città, che fossero ben provviste di biblioteche e di librai.

Mia moglie vi saluta e parimenti la vostra signora. Ed io sono sempre vostro

affezionatissimo

Il mio indirizzo e come seguita:
Genova, Pegli, ferma in posta.

(1) Vd. lett. VIII.

(2) D. Comparetti, *Virgilio nel Medioevo*, Livorno 1872.

(3) Vd. lett. VIII, n. 6.

(4) A. D'ANCONA, *La legenda della reina Rosana e di Rosana sua figliola*, Livorno 1871.

X

[Firenze], li 25 Settembre [1872]

C.a.

In risposta alla vostra lettera, che ricevo testè, m'affretto di riscrivervi, che io preferirei aspettare qualche giornata, prima di farvi una visita. Sarete stanco del viaggio, avrete trovato la casa (ed i libri soprattutto) in disordine — ed io non vorrei accrescerlo colla mia presenza. E poi, invece di avvisarvi della mia venuta, non sarebbe egli meglio che voi mi avvisaste del giorno, quando sarete libero? Per le chiacchiere ci vuol tempo, e voi siete occupato, mentre io dispongo del mio tempo liberamente. Spero che non mi sarete avaro di libri, ché ne ho grandissimo bisogno. Voleva consultare il *Jahrbuch VI*, le *sitzungsberichte* di Vienna, l'opuscolo di Teza sopra un serventesi sto-

rico del s. XIV ⁽¹⁾ — e non trovai niente alla Nazionale. Così non si va avanti.

Sapete, che dopo la mia ultima pubblicazione (intendo quella russa) ⁽²⁾, sono divenuto più filologo che mai? Invece di letteratura voglio occuparmi di grammatica, di etimologie, dello studio di dialetti, della critica dei testi. Non è questo il gusto mio, a me non pare, che sia il vostro; ma volendo occuparmi dei testi più antichi della letteratura romanza, e specialmente dell'italiano, non posso far a meno. Studio *Alexis* del Paris ⁽³⁾ e riveggo il processo delle carte d'Arborea ⁽⁴⁾.

Il mio ultimo lavoro mi condusse ad indagare le fonti ed i primi testi dei romanzi della Tavola Rotonda. Se non fosse la malattia di mia moglie, sarei andato per questo scopo a Parigi, o mi sarei stabilito a Torino od a Roma. A Roma andrò di certo (almeno ne ho la speranza) fra due mesi; di Torino dicono, che l'inverno vi sia freddo, così che bisognerebbe che io vi andassi solo, lasciando qui mia moglie ad annoiarsi nelle camere mobiliate — chè di conoscenze non abbiamo qui nessuno. Eppure mi piacerebbe immensamente poter lavorare su di un codice torinese, contenente, fra altri romanzi francesi, il *Cliget*. Ditemi se sia possibile farlo trasferire per alcune settimane da Torino alla Nazionale. A chi rivolgermi per questo affare? All'ambasciata russa — mi spiacerebbe, perchè è un mezzo troppo ufficiale.

Ho fatto la conoscenza del Rajna, che mi piacque moltissimo. Lo invidiai, perchè andava a Torino, salutatemmi il Teza, s'egli è a Pisa, e scrivetemmi.

Vostro

⁽¹⁾ E. TEZA, *Serventesi storico del sec. XIV*, in « *Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna* », 1866, 169-174.

⁽²⁾ Vd. lett. VIII, n. 6.

⁽³⁾ *La vie de S. Alexis*, Paris 1872. « Je viens de publier la *Vie de S. Alexis*, un gros volume presque uniquement de philologie... », scriveva Gaston Paris al D'Ancona in data 8-2-1872; cfr. A. D'Ancona, *Pagine sparse di letteratura e di storia*, cit. p. 401.

⁽⁴⁾ Probabilmente allude al lavoro di Girolamo Vitelli, *Delle Carte di Arboréa e delle poesie volgari in esse contenute*, in « *Il Propugnatore* » 1870, 1, pp. 264-322, 436-486.

XI

[Cava dei Tirreni, Maggio 1873]

C.a.

Da due giorni mi trovo a Cava, ove intendo stare una diecina di giorni. Il nostro alloggio a Napoli essendo stato fissato fino al 15 del mese, e d'altra parte non essendomi giunto da Pietroburgo il denaro

necessario, per il mio viaggio di ritorno, preferii aspettarlo, meglio che a Napoli, in campagna e prescelsi la Cava nella speranza di trovar in codesti archivi qualche testo goffo al pari di quel cassinese: *Eo siniuri s'eo fabello!*

A Napoli è potuto fare relativamente poco, tanto per la penuria di Codici, quanto per la mancanza di libri. Copiai una leggenda di *S. Catarina*, in dialetto, scritta nel 1330 da Buccio da Ranallo, autore della *Cronaca aquilana*. È in versi ed inedita e mi parve molto interessante dal lato della lingua (linguagiora — linguaggi, vivaccio — avaccio, viaz) ecc. — ed io ve la offrirei per la vostra società dialettologica. Copiai una leggenda di *S. Nicolò*, parimente verseggiata, in dialetto che pare veneziano; una *Infantia Salvatoris* in provenzale (cod. sacc. XVII — XVIII), redazione alquanto diversa da quella stampata dal Bartsch; feci alcuni studi sopra i libri antichi di falconeria che faranno un capitolo dei miei studi sulla storia letteraria del periodo svevo in Italia. Saranno quattro capitoli, tutti — se lo volete — dedicati a voi. Già sapete il vecchio proverbio tedesco: *Alte liebe roshet nicht!* — Aggiungete a ciò il mio lavoro intorno al Pucci, a completare il quale feci fare, mediante il Gargioli, copia di alcuni fogli di un ms. torinese. Della copia s'incaricò, ad insaputa mia e del Gargioli, Giuseppe Müller, facendosi pagare per « l'improbo » lavoro lire 60. E poichè mi sono messo a cantarvi la lunga filastrocca dei lavori da me intrapresi, sebbene non terminati in Italia, vi aggiungerò la leggenda antica francese di *St. Egidio* (versi), il romanzo di *Cliget* copiati da me, l'una e l'altro; ed infine gli estratti di un romanzo francese lunghissimo della biblioteca torinese, già bell'e preparati per la stampa, con introduzione e commento, da pubblicare nella *Rivista di Filologia Romanza* ⁽¹⁾. Non parlo già di frammenti e di appunti sui vari Codici, chè non sono di gran valore. Noterò soltanto che ho trovato ultimamente in un Codice del XV s. la vostra *Roxana* ⁽²⁾, con tracce, se non di dialetto, almeno di scrittura veneziana.

Non so se mi riescono le mie ricerche alla Cava, e se mi sarà lecito trattenermi a Montecassino per vedere se vi sia roba italiana o romanza. A proposito scrivetemmi (Cava de' Tirreni, ferma in posta) se per l'edizione di *Barlaam e Josaphat* (ed Meyer et Zohenberg) siano stati adoperati i codici del poema esistenti a Montecassino, od almeno, se gli editori ne abbiano avuto contezza. Nell'Introduzione, o meglio nelle note al testo stampato, deve pur trovarsi la notizia dei codici.

Rividi il Casella il giorno prima della mia partenza; era gentile e buono come sempre, e sempre largo dei suoi libri — a meno che non siano in carta inglese o di Fabriano, e gialla o turchina. Questi egli non dara mai fuor di casa. È un affetto di bibliomania. Vi ringrazio moltissimo per avermi procurata questa conoscenza.

Ora parliamo di Apollonio, o meglio di quelle sgraziate *sitzungsberichte*, che tanta noia cagionarono a voi ed a me. Di queste posso dirvi, che 3 mesi fa pensai di spedirle con molti altri libri miei direttamente da Firenze a Pietroburgo, sicchè mi sarebbe difficile restituirle al Loescher. Avendo io smarrito la vostra lettera, ove, se non sbaglio era indicato il prezzo dell'opera, vi mando alla ventura una vaglia di lire 20 — chè più non potrà costare. Se ciò non fosse, avvisateme per lettera. Al De Benedetti infinite grazie per la traduzione di quella leggenda ebraica. Trovasi appunto così nella così detta Bibbia storica dell'antica letteratura russa, con quelle differenze, però, che la spada in mano della moglie non è di stagno ma sì bene di canna, ed il marito à nome Dekir. Mi interessano molto le leggende talmudiche tradotte dal Castelli nell'*Annuario della Società Orientale*. Sapete dirmi che cosa contengono? Fra poco scriverò al De Benedetti.

Non sono riuscito a far conoscenza dell'Imbriani, che tanto più mi premeva, che, avendo a scrivere un articolo intorno alla Biblioteca del Pitre⁽³⁾ ed altre pubblicazioni consimili, ebbi la speranza di aver in regalo la *Novellaja fiorentina*, anzi che spendervi 15 franchi. Vedete come sono furbo! E v'è un altro lavoro ancora, a compir il quale avrei bisogno di codesta *Novellaja*. Ora però non lo farò.

Tanti saluti alla vostra moglie. Spero, che stia bene.

vostro aff.mo.

⁽¹⁾ Il solo dei lavori qui indicati ad essere portato a termine e pubblicato fu *Un capitolo d'Antonio Pucci*, in « Rivista di Filologia Romanza », 1876, fasc. III-IV, pp. 221-227.

⁽²⁾ Vd. lett. IX, n. 4.

⁽³⁾ Vd. lett. XII, n. 2.

XII

[maggio-luglio 1873]

Di 7 fr. 50 c. non parliamo più. Di tanto, m'immagino, se non di più, vi sono debitore per i due opuscoli concernenti l'Apollonio, che voi volete assolutamente ignorare, come se non li avete saldati voi, e non li abbia ritenuti io. Di Apollonio mi occuperò appena tornato in Russia, ne potete esser sicuro. Vedo dai giornali, che in Lipsia sia uscito un nuovo testo di Apollonio (in basso-tedesco, se non m'inganno), che mi farò venir subito.

Di ritorno a Pietroburgo spero potervi mandare (se voi lo permettete) una lettura di cambio per lire 200, facendovi mio banchiere. Vi lagnerete dell'incomodo, ma io non saprei come far altrimenti. Ponete il caso, che avendo letto nell'*Antologia* o sul *Propugnatore* l'an-

nunzio di un libro, che m'interessa, io scrivi al Loescher, ch'egli me lo mandi subito sotto fascia. Il libro potrà talvolta costar non più di 5 o 10 lire, somma troppo minuta per esser mandata per lettera di cambio. O mi occorrerà far copiare qualche testo dai codici di Firenze dal Calvi o dal Fanghi — e le stesse difficoltà potrebbero sorgere. In simili casi salderete voi, tanto cioè che dura il denaro. C'è poi l'affare della *Scelta di cur. letterarie*: ne ho disdetto la continuazione, ed ora mi rincresce di averlo fatto. Prima della mia partenza da Pietroburgo stesi un catalogo di libri italiani che reputai necessari per la biblioteca dell'Università. Fra questi v'erano i volumi della *Scelta*. Se la mia richiesta fu presa in considerazione, tutto sta bene; se no, sarò costretto di rivolgermi nuovamente al Romagnoli pel mio conto proprio e coll'aiuto vostro. Ma di questo progetto riparleremo, se voi non trovate niente da ridire.

I libri sotto fascia si mandano in Russia con gran facilità, e se taluni si siano smarriti (come a me accadde), era per colpa mia, che non vi fece sapere il cambiamento del mio domicilio. Vi ringrazio per le fiabe veneziane⁽¹⁾ e farò l'articolo — in russo od in tedesco, se lo volete, chè così almeno potrà esser letto in Italia.

A questi giorni sono entrato in corrispondenza col Pitre, il quale prontamente mi rispose, mandandomi per lettera i sunti di alcune fiabe siciliane, che io gli domandava. Eppure egli non mi conosce menomamente! Ma a siffatte gentilezze degli uomini scienziati italiani ho potuto assuefarmi da un pezzo. Sto scrivendo un articolo sulla *Biblioteca delle tradiz. popol. siciliane*⁽²⁾. Non conosco del vostro scritto (stampato nell'*Antologia*) che ciò che ne cita il Pitre, e mi piace dirvi, che per la maggior parte ho dovuto appropriarmi le vostre osservazioni ed associarmi ai vostri dubbi.

A rivederci.

vostro affez.o

Se il Nistri ha un esemplare disponibile delle *Ballate*⁽³⁾ del Carducci, fatelo ritenere per me. Non vorrei però che sia in carta grande.

⁽¹⁾ Probabilmente sono le *Fiabe popolari veneziane*, raccolte da Domenico G. Bernoni, Venezia 1873.

⁽²⁾ L'articolo apparirà nel 1876 (*Džuzeppe Pitre i ego biblioteka narodnych Sicilianskich predanii*, in *Žurnal Ministerstva Narodnogo Proveščeniija*, 1876, janvar, pp. 81-103).

⁽³⁾ *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV* a cura di G. Carducci, Pisa 1871.

XIII

C.a.

[estate 1873]

Mi credevate ancora in Italia, mentre io mi trovava già in Russia, lontano da voi le mille miglia. Partii da Napoli col desiderio di rivedervi e di salutar la vostra Signora ai Bagni di S. Giuliano, ma a Roma ebbi una lettera che mi chiamava speditamente a Pietroburgo. Partii subito, arrestandomi per poche ore a Firenze; mi trattenni una giornata a Venezia, senza veder niente e nessuno. Desiderando far la conoscenza del Bartoli, feci una visita al suo domicilio, ove ebbi per risposta ch'egli bensì era in casa, ma che stava poco bene. Non vi ritornai, perchè la mattina seguente già m'incamminava alla volta di Vienna. Di tante pubblicazioni veneziane che io volli parte esaminare e parte acquistare, non potei aver nessuna, nemmeno il *Mambriano* (I vol. della collezione Antonelli). Me lo farò mandare per mezzo del Loescher. Vidi le fiabe veneziane⁽¹⁾, ma non credei opportuno farne acquisto, fidandomi nella vostra promessa di farmene avere un esemplare. Mandatelo, tosto che sarete di ritorno a Pisa; non ho fretta, trovandomi anch'io in campagna, frammezzo a foreste e paludi, in un luogo ove la posta arriva una volta alla settimana. Ai primi di Settembre sarò a Pietroburgo. Già conoscete il mio indirizzo: Russie, St. Petersburg, Université, prof. A. W.

Fra poco vi farò mandare il denaro di cui vi parlai nella mia ultima⁽²⁾. Per ora, giacche in campagna non avrete molto da fare, vi pregherò di scrivermi due righe, parlandomi di voi e di tutto ciò che sapete possa interessarmi.

Ditemi a proposito, ove sia stampata la lettera del prete Giovanni all'imperatore Carlo IV? E se sia possibile acquistarla? Sto compiendo parecchi lavori da me immaginati ed intrapresi in Italia; fra altre cose quell'uno, che voglio dedicarvi e che sarà accompagnato da un testo in antico francese. Un romanzo di Croissant. Crescenzo l'avreste mai incontrato frammezzo alle vostre lettere?

Mia moglie vi saluta; ella si sente abbastanza bene e sta facendo, secondo la prescrizione de' medici, una cura di latte, ossia di *kumys*, che è una invenzione tutta tartara ed è una specie di latte fermentato, avendo l'effetto di far ingrassare l'uomo in poche settimane. Acciò occorre una stagione calda; e noi abbiamo avuto a questi giorni un freddo del diavolo. Chi sa se nell'estate prossima io non venga di nuovo in Italia portando con me una buona provvisione di *kumys*?

I miei rispetti alla vostra signora. Salutatemmi gli amici, e specialmente il De Benedetti. La leggenda talmudica, favoritammi da lui, verrà fra poco alla luce, in veste russa; e tanto verrà fatto di ogni altra sua comunicazione, purchè egli non me ne sia avaro.

Scrivetemi di Apollonio e del codice da voi ritrovato nei contorni di Pisa.

Vostro affezionatissimo

⁽¹⁾ Vd. lett. XII, n. 1.

⁽²⁾ Vd. lett. XII.

XIV

[Pietroburgo] li 22 di Ottobre [1873]

C.a.

Non vedendo da voi nessun segno di vita, cominciai a credere, che qualche funesto fato pendesse sopra la nostra corrispondenza; tanto più ci credei, che ad altra mia lettera, mandata a Torino contemporaneamente a quella indirizzatavi, ebbi già da lungo tempo risposta. Ora la vostra assenza da Pisa mi spiega, perchè non m'abbiate scritto più sollecitamente. Vi rispondo subito per non darvi ragione di lagnarvi di me.

Accetto con gran piacere la vostra proposta di collaborar alla raccolta di Nistri rediviva, e ciò tanto per l'Apollonio, quanto per la *Reina d'Oriente*. Ad illustrar l'ultimo testo ho raccolto varie cose, che mi sembrano di qualche importanza, e crederei da quello poter cominciar la mia collaborazione, essendo in grado di poterlo fornire più speditamente che il primo. Resta la quistione: se io debba far l'una e l'altra prefazione senza aver sott'occhio i testi, a' quali serviranno di corredo, o se voi v'invogliereste di mandarmene le copie. Non c'è pericolo che si smarriscano, se invece di mandarle all'Università, al mio nome, voi le spediste direttamente alla biblioteca dell'Università (Russie, S. Petersburg, Bibliothèque de l'Université), senz'altro; e lo stesso fate anche dei libri ecc., che vorrete mandarmi, cioè senza mettervi di più il mio nome. Questo vi scrivo, dopo aver udito il parere del nostro bibliotecario: essendo la biblioteca un'istituto pubblico, l'ufficio delle poste le rimette colla massima prontezza tutto ciò, che le vien inviato, senza curarsi tanto di noi altri particolari. Dico questo di libri ed altre spedizioni simili; quanto alle lettere, indirizzatele come prima, cioè: Università, prof. tale.

Quest'anno sono occupatissimo. Leggo all'Università la storia della letteratura italiana fino alla fine del trecento (2 ore alla settimana), ed una Introduzione allo studio delle lingue romanze (1 ora). Oltre a ciò sono stato invitato a far un corso di lezioni sulla storia della letteratura francese. Già vi ho detto che a Pietroburgo ed a Mosca noi abbiamo una specie di Università libera femminile, con due facoltà: di filologia e storia, e di scienze naturali. Le signorine concorrono a queste con-

ferenze in gran numero e vengono anche gli uomini; gente più o meno colta, onde, avendo a far lezioni ad un pubblico misto, mi si affaccia la difficoltà di trovar il giusto mezzo, che potesse accontentar tutti, agli uni dispiacendo un'esposizione che vada per le generalità, agli altri l'approfondarsi in quistioni troppo speciali. Spero arrivar colla mia storia della letteratura francese alla metà del secolo XVI.

Tanto per le lezioni. Oltre a ciò ho cominciato a far un catalogo ragionato di Mss. in lingue romanze, che si trovano nella biblioteca imperiale di Pietroburgo. Se qualche cosa interessante mi si presentasse su pei codici, ho l'intenzione di parlarne di tempo in tempo in qualche rivista italiana, francese o tedesca, prima cioè che venga fuori tutto il catalogo. Il quale ho intrapreso a fare non tanto per amore a simili studi, che non poco mi seccano, quanto perchè spero acquistarmi così il diritto di chieder un'altra missione all'estero, per compirvi nelle biblioteche di Francia e d'Italia gli studi incominciati sui codici di Pietroburgo. Non so però se il mio progetto mi riesce.

Ho per le mani una quantità di lavori abbozzati o da farsi nel corso di quest'inverno. Già vi dissi che il mio studio sulla reina d'Oriente lo potrei scrivere subito; v'è poi la leggenda di *S. Egidio* — ed un'altro saggio, di cui per ora non parlo e che, se mai compiuto, vi farà piacere. — È uscito finalmente pochi giorni fa un mio articolo (44 pag.) intorno alla mitologia del *De Gubernatis* (1); vi misi in sul principio ed alla fine molte gentilezze all'indirizzo dell'autore — e della scienza italiana. Cercai di far di modo, che la mia critica appaia diretta non tanto contro il D. G. in specie, quanto contro certi metodi della scienza mitologica in genere; ma disotto a tutto questo « volume » feci una critica molto severa. Giudicate voi, se io potei far a meno. Ed ora dispiace di essermi impegnato col D. G. di far un articolo intorno al suo libro — allora che il libro non era ancora uscito; se l'avessi letto prima, avrei cercato di schivare l'offerta e così m'avrei serbato un posto nella fila degli *Amici d'Italia* — e della *Rivista Europea*. Il peggio si è, che il D. G. mi cita ben due volte nel corso dei suoi sogni mitologici, a proposito del mito della fanciulla perseguitata; e che, confrontando la prefazione alla *Figlia del re di Dacia* coll'indole opposta del mio articolo, egli potrà facilmente incolparmi di flagrante contraddizione. Ma già sapete che dal 1866 in poi l'amore per l'interpretazione mitologica è sempre in me venuto meno, lasciando campo più vasto ad altre interpretazioni ed altro modo di spiegare le origini e le attinenze vicendevoli delle tradizioni popolari (2).

Peccato, che voi non capite il russo; vorrei almeno che il Compertti od il Teza leggessero il mio scritto. Non vi troveranno nessuna animosità e credo non vi sia nessuna ironia, benchè v'era molta materia da far ridere. Ho visto una lettera di R. Köhler a Schiefner, nella

quale il primo dice, i due volumi del D. G. fargli l'effetto di essere scritti apposta per mettere in burla tutto il metodo mitologico!

Sono curioso di sapere, se il D. G. vorrà rispondermi. Fra poche settimane vi manderò un altro scritto mio intorno ai voceri del popolo russo (3). È fatto in tedesco e così potrete leggerlo. Feci pochi confronti coi voceri corsi ed altri simili. A proposito: vorrei sapere, se nei testi antichi italiani la parola *talento* si trova usata nel senso di *fortuna*? V. nei canti corsi: *o li me tristi talenti*. Nella poesia popolare russa *talán* (tolto dal greco) vuol dir fortuna, fato, destino, ciò che a l'uomo è destinato — nel senso e sotto l'influenza della nota parabola evangelica. Lo scritto intorno ai voceri sarà il primo di una serie indeterminata di articoli, nei quali tratterò di ogni genere di letteratura popolare russa: di racconti ed usanze, di leggende e di canti eroici, di leggende versegiate, cantate dai ciechi, ecc. Ne farò poi un libretto, che se non presenterà un insieme organico, servirà sicuramente a chi volesse penetrar in questo campo di studi. Non sarò avaro di raffronti, specialmente coi racconti ed i canti dei popoli romanzi; mentre da noi s'è adoperata a questo fine la tradizione germanica. Perciò aspetto con curiosità la raccolta del Pitrè, e se mai vengo in Italia procurerò di studiar anche quella inarrivabile dell'Imbriani (4).

Fra due o tre settimane vi manderò il denaro di cui vi parlai, e sarà l'importo di quell'articolo tedesco, che verrà stampato nella *Russische Revue*. Intanto cercate di procurarmi la pistola del prete Giovanni (ed. di Lucca), e non dimenticar il libretto del Bernoni (5). Intorno al modo di spedizione siamo intesi: 1) l'indirizzo delle lettere: Russie, St. Petersburg, Université prof. A. W.; 2) indirizzo per libri ed cose simili: Russie, St. Petersburg, à la Bibliothèque de l'Université. V'è poi per la seconda categoria un altro modo di spedizione. La Biblioteca dell'Università riceve dal suo corrispondente di Lipsia Voss, due volte al mese un pacco di riviste ed altre pubblicazioni periodiche. Voi potete liberamente mandargli i libri a me destinati per esser acchiusi al pacco, da spedirsi a codesta Università. Questa via è da raccomandarsi per i libri di gran mole, ed offre questo comodo, che voi spenderete meno, mentre io, come professore, non pago nulla per la spedizione da Lipsia a Pietroburgo.

Mia moglie sta bene ed io auguro lo stesso alla vostra, associandomi di cuore alle vostre future gioie domestiche.

vostro

PS. Il Direttore della Biblioteca Imperiale mi disse di aver ricevuto la vostra *Vita Nuova* (6). Se così è, prenderò il libro a casa e dirò quel che potrò nel prossimo fascicolo della *Rivista del Ministero dell'Istruz. pubbl.* (7).

Ho avuto dal Loescher (di Firenze) fra altre cose, da me comandate, il libro di Morbio: *Francia ed Italia*, che non mi sembra gran cosa.

(1) *Sraunitel'naja mifologija i eë metod.* (Rec. a: Angelo de Gubernatis, *Zoological Mythology*, London 1872) in « Vestnik Evropy » 1873, n. 10, pp. 637-680.

(2) La recensione del Veselovskij provocò l'irritazione del De Gubernatis e il raffreddarsi di una vecchia amicizia. In una lettera successiva al D'Ancona Veselovskij scrive « Ho udito che il De Gubernatis mi sa male del mio articolo intorno alla sua *Mitologia*, e che non mi vuole più riconoscere nel novero dei suoi amici! Doveva io dunque, in grazia dell'amico, esser stazionario nelle mie opinioni, e meglio, ritornare alle idee da me espresse nell'Introduzione alla *Figlia del re di Dacia*, le quali ora, che sono scorsi 8 anni, credo non siano del tutto vere? ».

(3) *Die Russischen Todtenklagen*, in « Russische Revue », 1873, n. 12, pp. 487-524.

(4) Probabilmente sono i *Canti popolari siciliani*, raccolti e illustrati da G. Pitre, Palermo 1870, voll. I-II, e *Canti popolari delle provincie meridionali*, raccolti da A. Casetti e V. Imbriani, Torino 1872.

(5) Vd. lett. XII, n. 1.

(6) *La Vita Nuova di Dante Alighieri ...*, per cura di A. D'Ancona, Pisa 1872.

(7) Il *Zurnal Ministerstva Narodnogo Prosvěščenija*, mensile ufficiale del Ministero dell'istruzione popolare che uscì a Pietroburgo dal 1834 al 1917. Vi collaborarono i maggiori filologi russi.

XV

[Pietroburgo] 25 Dicembre 1875

C.a.

Debbo scolparmi ancor una volta dinanzi a voi, come già l'aveva fatto col Teza; della mia pretesa noncuranza nel rispondere alle vostre lettere. Non credere, che io voglia scolparmi del tutto, che della mia trascuranza in siffatta materia son pur troppo consapevole. Con tutto ciò è certo che nell'estate vi scrissi, a voi ed a Teza; e non rimane altro che supporre, che le lettere andarono smarrite, essendovi state spedite dal fondo di una provincia, che non ha visto di strade ferrate.

Vi sono gratissimo per le cure che prendete della mia povera biblioteca italiana e non saprei veramente come ringraziarvene. Mandovi come segno (sgraziatamente mutolo e simbolico) della mia amicizia due fascicoli di un lavoro mio, che ha per titolo: *Saggi sulla storia e lo sviluppo della leggenda cristiana*⁽¹⁾. I primi tre capitoli (soli usciti) trattano della leggenda imperatoria bizantino-germanica. Sono scritti in russo; qualche cosa però vi potreste decifrare, e sono testi francesi ed italiani (vd. III, p. 102 segg.).

Lascio a vostra discrezione ogni mutamento che vorreste fare nella

lista dei libri, a voi mandata. Vi abbandono il *Valla del Paoli*, che ho trovato encomiato in non so qual lavoro tedesco; la novella del Boccaccio tradotta in mille dialetti sarà interessante, ma è cara, e perciò ve l'abbandono anche quella. Invece vi sarei grato per ogni notizia di pubblicazioni boccacesche, che promettessero diffondere alcuna luce sulle di lui opere ed il suo tempo. Di edizioni vecchie son provvisto: posso lavorare in casa mia ed a mio agio su edizioni giuntine dell'*Ameto* e del *Corbaccio*, su *De claris Mulieribus* (1539), *De viribus* (1544), *De Genealogia* (1532) ecc. Mancami tuttora il Baldelli, il Giompi e l'edizione Moutier. Avrei caro, se m'acquistaste quest'ultima; ma non credo che vi basti il denaro. Già vi dissi che nella lista a voi comunicata potete far quelli cambiamenti che vorrete, non tutti i libri indicativi essendomi d'igual interesse, taluni di difficile acquisto. Vi noto ancora i seguenti, che solo conosco dai rendiconti dell'*Antologia*: Franc. d'Ovidio, *Il carattere, gli amori e le sventure di T. Tasso* (Milano, Lombardi 1875), e Bottari, *Baldassare Castiglione* (Pisa, Nistri 1875).

Il nome e cognome del librajo di Lipsia, al quale si spediscano i miei libri, è Leopoldo Voss. Il suo indirizzo m'è sconosciuto, ed è inutile che lo sappiate: basta scrivere alla libreria di un tale, Lipsia, e mandargli il pacco col mio indirizzo (Pietroburgo, Università, prof. A. Wesselofsky), affinché lo spedisca alla sua destinazione.

Quest'anno ho continuato il mio corso di letteratura italiana dal punto, ov'io lo lasciai due anni fa. Lessi nel primo semestre sui prossimi precursori di Dante, e giunsi alla spiegazione dell'*Inferno*? Spero arrivar nella seconda metà dell'anno accademico agli ultimi anni del trecento, arretandomi a lungo sulle opere, tanto latine, quanto italiane, del Boccaccio. Nelle lezioni pubbliche, frequentate per la più parte da signore, sarò più spedito e verrò a parlare di Lorenzo Medici e di Savonarola.

Nella spiegazione di Dante mi sono disteso sulla *Vita Nuova* (facendo buon pro' della vostra splendida edizione) e sul *Convito*. A proposito della prima vi chiederò un'altra volta la ragione di un computo cronologico, nel quale differite dall'opinione del Witte. Sono pessimo computista, e mi è avvenuto spesse volte di smarrirmi nella selva oscura della cronologia delle opere dantesche. Ho preso un maligno piacere nel tessere una lista di diverse opinioni, che dai moderni interpreti furono emesse sulla cronologia della *V. Nuova*, della *D. C.*, e specialmente del *Convito* e del *De Monarchia*. È egli possibile che una volta non vi si faccia luce?

L'articolo del Pitre è finalmente stampato ed uscirà fra breve⁽²⁾. Credei alla buona fede del redattore ed alle sue promesse di farlo stampare nel fascicolo di Settembre; esce invece in quello di Dicembre. Permettetemi di mandarvi, accompagnata di alcune copie separate dall'articolo, un vaglia, che spedirete al Pitre. Non conoscendo il suo indirizzo

preciso, non voglio mandarglielo direttamente a Palermo, per paura che si smarrisca.

Il Bartoli è finalmente stabilito a Firenze? Se così è, mi fareste un vero servizio, facendomi entrare in relazione con lui. A Firenze non vi è più nessuno che io conosca, tanto da potermi dirigere a lui, per una consulta letteraria. Il De Gubernatis, come sapete, s'è inimicato con me dopo il mio articolo sulla *Mitologia zoologica*; non posso più contarvi.

Al Teza scrivo quest'oggi.

Salutatemi la vostra Signora; mia moglie vi saluta distintamente. Quest'estate farò un viaggio all'estero, andrò fino a Parigi — se il mio amore per Italia non mi fa cambiar proposito.

Vostro affezionatissimo

Lessi i vostri *Precursori di Dante* (3) sull'esemplare dell'Accademia, che credo unico a Pietroburgo. La ripartizione delle materie è eccellente; avrei qualche cosa da ridire contro la rubrica terza, ma è un nulla; ma vi sono alcune giunte da farsi, di cui parlerei, se avessi e tempo ed opportunità.

- N. Carbone, *Una corona sulla tomba d'Arqua*, Torino.
- N. *Trionfi del Petrarca* (ed. Pasqualigo o Giannini?)
A. d'Ancona, *Scritto inedito di Petrarca*
Carducci, *Presso la tomba di F. Petrarca*, Livorno, Vigo.
- N. Trezza, *La critica moderna*, Le Monnier
Ferrato, *Serventesi di A. Pucci*, Padova, Prosperini
—, *Raccolta di rime attribuite al Petrarca*, Padova
—, *Preghiere scritte nei secoli XIV-X*, ib., 1872.
- N. Sforza, *Dante e i Pisani*, 2ª ed., Pisa, Valenti
Paoli, *Lorenzo Valla*, Firenze e Torino.
- N. Loria, *L'Italia nella Divina Commedia*, 2ª ed., Firenze, Barbera.
- N. Comparetti, *Novelle popolari*
Imbriani, *Novellaja fiorentina* (2ª ediz.?)
Cai, *Osservazioni sul vocalismo italiano*, Firenze 1875.
- N. Campori, *Notizie per la vita di Ariosto*, 2ª ed., Modena 1871.
Avolio, *Canti popolari di Noto*, Noto, Zammit.
- N. Gianandrea, *Canti popolari marchigiani*
Lizio Bruno, *Canti pop. delle isole eolie*
Nannarelli, *Studio comparativo sui canti popolari di Arlena*, Roma 1871
Zandonella, *Sulla ritmica dei dialetti italiani*
Ariosto, *Commedie e satire*, 1 v.; *Orlando*, 2 vv.; *Opere minori*, 2 vv. (Barbera, Le Monnier).
- N. Dante, *Canzoniere*, ed. Fraticelli; *Convito*, ed. Giuliani

Bernoni, *Nuovi canti popolari*
« Archivio glottologico », vol. II, 1; vol. II, 2; vol. III, 1; vol. IV, 1.

Vorrei sapere il prezzo delle *Opere volgari* del Boccaccio, ed. Moutier; se non cara, l'acquisterei volentieri.

Avrei caro se il d'Ancona mi mandasse due dei suoi articoli: quello cioè sul *Novellino*, e l'altro sui canterini (4).

(1) *Opyty po istorii razvitija christianskoj legendy*, in « Zurnal Ministerstva Narodnogo Prosvješčenija », 1875, aprel', pp. 283-331; 1875, maj, pp. 48-130.

(2) Vd. let. XII, n. 2.

(3) A. D'ANCONA, *I precursori di Dante*, Firenze 1874.

(4) A. D'ANCONA, *Musica e poesia nell'antico comune di Perugia*, in « Nuova Antologia », 1875, XXIX, pp. 55-59; Idem, *Le fonti del Novellino*, in « Romania », 1873, II, pp. 385-422; 1874, III, pp. 164-194.

XVI

[Pietroburgo, marzo-aprile 1877]

C.a.

Vi scrivo nel primo momento, che mi riesce affatto libero: nelle ultime tre settimane sono stato affaccendatissimo e mi toccò più volte esser fuori di casa dalle 11 di mattina alle 8 pomeridiane. Sono stato fatto giurato — a giudicar le cose altrui, dimenticando le mie. Tentai nelle mattine di scrivere alcune lettere, e ne scrissi parecchie, ma la sera mi trovai regolarmente così sfinite, da non poter fare nulla di più.

Vi ringrazio di tanti opuscoli a me mandati o da voi stesso o per mezzo vostro. Poichè lo volete, ve ne metterò sotto gli occhi tutta la serie — e sono: due opuscoli per le nozze Paoli e Gargioli; la *Lettera sul Spirto gentil*; Le rappresentazioni del Pitre (1), a non contare gli estratti del mio articolo dalla *Rivista di Filologia Romanza* (2). Sarei contentissimo, se questo numero si accrescesse di qualche altra pubblicazione simile (l'*Ave Maria del Boccaccio*, ed. Zambrini?), e tosto, affinchè io ne potessi render conto nel giornale del nostro Ministero (3), che mi domanda degli articoli bibliografici. Sgraziatamente le novità italiane mi giungono tardi, una o due volte all'anno; intanto debbo contentarmi di ciò che trovo sui giornali e delle cose che mi mandate talvolta — voi ed il gentilissimo Pitre.

Lessi con piacere le sue *Rappresentazioni* specialmente la seconda parte, solo che vorrei esser più in chiaro sulla quistione delle « casazze ». Mi è venuta la voglia di mettere insieme ciò che in Italia s'è fatto in questi ultimi anni sulla storia del dramma italiano, e di farne un sommario — all'uso dei lettori russi. Intanto mando alla *Russische*

Revue un articolo mio intorno a due rappresentazioni sacre italiane del 1439⁽⁴⁾, narrate *in extenso* e con molte particolarità interessanti da un vescovo russo, che prese parte al concilio ecumenico di Firenze. La prima di queste rappresentazioni ebbe luogo il 25 Marzo 1439 nella chiesa dell'Annunziata, la seconda il 14 di Maggio, probabilmente al Carmine. Mi duole assai, ch'io non potei vedere la rappresentazione dell'Ascensione, stampata col nome del Bolcari, poichè voi non l'avete ammessa alla vostra Raccolta⁽⁵⁾ e le opere del Bolcari mancano nelle biblioteche di qua, come anche nella mia. Scrisi ad un amico russo, che studia a Firenze, che mi mandi in poche parole un sunto di quella rappresentazione, affinchè io la possa confrontare col rendiconto russo che ho sotto gli occhi. Aspetto ancora la risposta, che forse giungerà troppo tardi.

Ho fatto la mia visita al Cav. Nigra⁽⁶⁾, che mi parve persona gentilissima; ma da un mese non lo rividi più — per la stessa cagione, per cui dovei smettere anche le mie lezioni all'università: per la mia qualità di giurato. Ora che sono libero andrò a vederlo un'altra volta. Studia il russo.

Sulla fine del nostro Aprile vi manderò il mio debito insieme a quel poco che debbo ancora al Nistri. Non mi mandò nulla dei libri che da lui aspettai: nè il Baldelli sul Boccaccio, nè il Rajna sull'Ariosto⁽⁷⁾. Intanto vorrei avere e l'uno e l'altro, con altri libri di cui vi spedirò la lista. Per ora ho fatto venire gran numero di pubblicazioni italiane per la Biblioteca d. Università. Trattandosi di arricchire la collezione di periodici italiani, che abbiamo nel nostro Lettorio, vorrei che mi diceste il vostro parere intorno ai seguenti: che cosa è l'*Ateneo* che trovai più volte citato? E le *Nuove Effemeridi Siciliane*? e l'*Archivio storico, artistico e letterario della città e provincia di Roma*? Abbiamo l'*Antologia*, il *Propugnatore*, la *Rivista di Filologia Romanza* e gli *Archivi*: veneto e siculo.

Salutatemi la vostra signora e fate conto che io vi ho sempre nel cuore, benchè non vi scriva spesso.

Vostro affezionatissimo

(1) A. D'ANCONA, *Sermitese storico di Antonio Pucci per la guerra di Firenze con Pisa*, per nozze Paoli-Martelli, Livorno 1876; Id., *Rispetti del secolo XV*, per nozze Gargioli-Nazzari, Livorno 1876; Giuseppe Pittè, *Delle Sacre Rappresentazioni popolari in Sicilia*, Palermo 1876.

(2) Vd. lett. XI, n. 1.

(3) Vd. lett. XIV, n. 7.

(4) *Italienische Mysterien in einem russischen Reisebericht des XV Jahrhunderts* (Brief an Herrn prof. D'Ancona), in «*Russische Revue*», 1876, X, pp. 425-441.

(5) A. D'ANCONA, *Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV e XVI*, Firenze 1872.

(6) COSTANTINO NIGRA (1828-1907), diplomatico e filologo, fu ambasciatore in Russia per 6 anni. Era amico del D'Ancona.

(7) P. RAJNA, *Le fonti dell'Orlando Furioso*, Firenze 1876, G. Baldelli, *Vita di Giovanni Boccaccio*, Firenze 1806.

XVII

[Pietroburgo, gennaio 1878]

Carissimo amico,

Avete poca ragione di lagnarvi, perchè io non abbia mandato la mia notizia intorno alla relazione del vescovo Abramo un po' più spedatamente. E prima: perchè questa notizia era un'opera tutta d'occasione. Di questo benedetto Vescovo non mi sono occupato mai; quando nel mese di Marzo un giornale archeologico di Mosca stampò un nuovo testo del suo itinerario, pensai di farvi cosa grata, rendendovi il contenuto in qualche lingua da voi intesa. Se questa notizia fu scritta in tedesco anzi che in italiano, la ragione ne è, che la redazione della *Russische Revue* mi paga fino a 150 lire il foglio, mentre i periodici italiani non pagano nulla. Orbene, nel mese di Maggio l'articolo⁽¹⁾ era bell'e stampato, quando cioè io non aveva nessuna contezza, che le vostre origini⁽²⁾ siano già state date alle stampe. Indirizzandovi la mia lettera per mezzo della *Russische Revue* sperava anticipar la pubblicazione del vostro libro, rendendovi così un piccolo servizio. Sono arrivato troppo tardi. È una disgrazia per me, che non voglio che avvenga un'altra volta. Penserò a soddisfarvi — se pur lo potrò — sulla quistione che mi date a proposito dell'Intelligenza. Vi ringrazio delle notizie letterarie; la più parte le conosco già dai fogli bibliografici, all'eccezione dell'*Epistolario* del Boccaccio, che mi fu cosa affatto nuova. Vorrei che il Nistri me lo mandasse insieme col Baldelli⁽³⁾, colle vostre *Origini* (dacchè non avete ad offerirmi un esemplare in dono), col libro del Rubieri ed il vostro (sulle poesie popolari italiane)⁽⁴⁾, coll'aggiunta del Bartoli, *I Precursori del rinascimento*.

È poca cosa, ma per ora non potrei esser più largo. Fra poco le mie condizioni finanziarie cangeranno in meglio, dacchè, or sono due settimane, sono stato fatto membro dell'Accademia di Pietroburgo⁽⁵⁾ e non vi manca alla nomina che la firma dell'Imperatore.

I libri si spediscono non più per la via di Lipsia (cioè pel nostro commissionario Voss), ma direttamente (per piccola velocità), all'indirizzo: Russia, Pietroburgo, alla Biblioteca dell'Università, senz'altro. Non vi si apponga il nome mio, che altrimenti i libri andrebbero all'Ufficio della Censura e mi costerebbe tempo e fatica a riscuoterli. Non c'è pericolo che, essendo mandati a quest'indirizzo, andranno smarriti.

Avete ragione: viviamo in tempi nemici agli studi; lo dico spe-

cialmente di noi altri, che siamo pochi ed isolati frammezzo ad una società, di cui una metà è divenuta *chauviniste*, che non sogna che a facili trionfi, mentre l'altra o non pensa a nulla e si gode la vita, o cospira.

Mia moglie vi saluta. I miei rispetti alla vostra Signora.

Vostro affezionatissimo

PS. Delle cose boccaccesche dello Hortis non ebbi nulla all'eccezione del suo saggio sull'Ambasciata del Boccaccio⁽⁶⁾ che ricevei da lui due anni fa, mentre ero in Italia.

Nel fascicolo del Gennaio del *Giornale del Ministero dell'Istruzione Pubblica* ho scritto un articolo a proposito di alcune opere recenti del Pitre, di Amabile Guastelli, del 1° fascicolo del periodico del Sabatini⁽⁷⁾ ecc. Benchè l'italiano sia fra noi meno letto che le altre lingue europee, così fatte riviste giovano — all'edizione cioè più tosto che all'autore. Il mio rendiconto della *Biblioteca* del Pitre⁽⁸⁾ ne ha fatto venire parecchi esemplari da Lipsia a Pietroburgo.

(1) Vd. lett. XVI, n. 4.

(2) A. D'ANCONA, *Origini del teatro in Italia...*, Firenze 1877.

(3) Vd. lett. XVI, n. 7.

(4) A. D'ANCONA, *La poesia popolare italiana. Studi*, Livorno 1878; E. Rubieri, *Storia della poesia popolare italiana*, Firenze 1877.

(5) Veselovskij divenne membro aggiunto dell'Accademia Imperiale delle Scienze nel dicembre del 1877.

(6) A. Hortis, *Giovanni Boccaccio ambasciatore in Avignone...*, Trieste 1875.

(7) *Kritičeski i bibliografski zametki*, in « Zurnal Ministerstva Narodnogo Prosvješćenija », 1878, janvar, pp. 155-186.

(8) Vd. lett. XII, n. 2.

XVIII

[Giugno-Settembre 1878]

C.a.

La vostra lettera mi giunse in campagna, ove era andato, or son due mesi, il cuore pieno di rabbia, perchè il mio progetto di viaggio in Italia era andato in aria. Ebbi radunata la solita somma, che sempre m'è bastata per un viaggio di due mesi, ed ero fermo nella speranza, che appena adunato il famoso congresso⁽¹⁾, le nostre finanze andrebbero subito per il meglio. Mi trovai scioccamente deluso: col corso che abbiamo bisognava o accrescer la somma, di cui disponeva, almeno di un terzo, o ristringer il tempo del viaggio. Ora il primo espediente era difficile ad effettuarsi, ed il secondo non mi andava a cuore. Il

meglio era starsi in casa, il che io feci. La somma, preparata per il viaggio, starà intatta fino all'estate prossima; speriamo che nessuna nuova « quistione » sorgerà verso quel tempo e che io avrò inoltre una missione scientifica dell'Accademia, cioè tanto di sussidio. Se quest'anno non potei fare un viaggio di due mesi, ne farò uno di tre l'anno venturo.

Avrei varie cose da fare in Italia. Vedete un po', se potreste aiutarmi. Per quel lavoro sul Buovo, di cui vi scrissi, avrei bisogno di una edizione qualunque (purchè non troppo malconcia) del Buovo in ottava rima. Potreste procurarmela?

Ora vengo a quell'affare di cui vi scrissi nella mia ultima.

Nella *Bibliografia dei romanzi di cavalleria in versi e in prosa italiani* di Melzi-Tosi, 1865, p. 222-3, trovansi notati i due seguenti:

1. Juan Paulovich, *Libero de Rado stizuxo*, stampato in Venetia per Maestro Bernardino di Vitali Venetian. 1533, in 4°, fig. in legno.
2. *Libero de le vendette che fese i fioli de Rado Stizoxo*. In 4°, fig. in legno.

Il primo di questi romanzi, legato in un volume col secondo, passò dalla Bibl. Heberiana in quella del Sgr. De Mombret, e non si sa dove ora è andato a smarrirsi. Un altro esemplare non se ne conosce; lo cercai vanamente a Parigi e nella Marciana.

Il secondo trovai invece a Milano nella Trivulziana, e nella Biblioteca regia di Parma.

Due anni fa ho delineato, coll'ajuto di cataloghi, un articolo intorno a quel Rado, e vorrei stamparlo negli Atti dell'Accademia di costà⁽²⁾. È piuttosto un saggio di induzioni, mancandomi il fatto essenziale, cioè la conoscenza del testo. Ora, il primo romanzo essendo smarrito (almeno che voi o quel gran conoscitore di romanzi italiani, qual è il Rajna, non mi sappiate indicar uno, ad altri ignoto) non me ne curai troppo. Quanto al secondo, feci tutto il possibile per aver contezza dell'esemplare parmense: feci scrivere per mezzo del nostro ministro degli affari esteri al vostro Coppino per sapere, se vi sia mezzo di mandare per via diplomatica quel tal libro alla Biblioteca Imperiale di Pietroburgo, ove io potessi studiarlo a mio agio. (Una simil gentilezza mi fu fatta, anni sono, dalla Nazionale di Firenze). Il Nigra mi promise di appoggiare la mia richiesta — ma finora non fu fatto nulla.

In mia andata in Italia, che progettai quest'anno, mi sarebbe dato il mezzo di esaminare il libro da me stesso. Ma ora come fare? Il suo contenuto m'è pressapoco ignoto, se si eccettuano le poche righe a proposito date dal catalogo Heberiano. Farlo trascrivere per intero sarebbe, in tali condizioni, cosa irragionevole. Le mie richieste sarebbero, per ora, le seguenti: 1) vorrei un estratto, più o meno copioso

del contenuto del romanzo; 2) copiati alcuni brani del testo, tolti da vari luoghi. Fatemi il piacere di scrivermi, se voi pensate di poter trovare una persona che volesse intraprendere siffatto lavoro, e a quali condizioni? Se le spese non saranno grandi, le prenderei a conto mio; nel caso contrario farei di modo che le prenderebbe sopra di se la nostra Accademia. Rispondetemi senza tardar troppo.

M'è venuto in mente di scrivere alcune righe a proposito della vostra Rosana⁽³⁾; ci sarà forse qualche cosa di nuovo. Ma per ora, per mancanza di libri, non posso far nulla, e lascerò stare la cosa fino al mio ritorno a Pietroburgo.

Verso la metà di Settembre sarò a Pietroburgo ed aspetterò delle vostre notizie. Intanto vogliatemi bene e raccomandatemi alla vostra Signora

Vostro affezionatissimo

PS. Forse l'esemplare trivulziano sarà di più facile accesso che il parmense? Cosa ne pensate? È una disgrazia che non posso prender consiglio dal Rajna, con cui non sono mai entrato in corrispondenza. Non ho dunque altro da fare, che rimettermi in voi.

(1) Il congresso di Berlino (13 giugno-13 luglio 1878).

(2) *Chrvatskie pesni o Radoslav Pavlovič i ital'janske poemy o gnevnom Rado*, in « Zurnal Ministerstva Narodnogo Prosveščeniija » 1879, janvar, pp. 88-112.

(3) Vd. lett. IX, n. 4.

XIX

[Pietroburgo, fine 1880-inizi 1881]

C.a.

La vostra lettera mi giunse mentre io stava facendo degli estratti dai vostri articoli su Iacopone⁽¹⁾ per parlarne alla mia lezione d'oggi. Come io concepiva fin'ora lo svolgimento *ideale* della lirica italiana, Iacopone, poeta del mistico amore, del *nihil* glorioso, della povertà, vi contava di più, che non il cantor plebeo, che vi pare più simpatico; il primo mi segnalava un progresso, come ogni prima apparizione di una poesia dell'amor mistico nella lingua del popolo; coll'altro non seppi che farmi, almeno non mi parse originale, era una specie di Giacomino più goffo e impazzito.

Il Boehmer segnala dal Cat. Lami p. 241 una profezia attribuita a Iacopone; sarà la stessa con quella da voi notata da un Codice Vaticano?

Rimettendomi, dopo due anni di lettura, fatti sulle lingue germa-

niche e la letteratura antica francese, a far un corso di storia letteraria italiana⁽²⁾, dovei studiare opere, uscite da lungo, ma che non ho potuto finora leggere che di rado. E prima di tutto i vari scritti, a cui il vostro Ciullo⁽³⁾ diede impulso; mi mancano solo gli articoli della *Rivista Europea* (del Bartoli e del Caix). Nella quistione famosa delle pastorelle sono del tutto con voi; in quella della lingua m'accosterei piuttosto alle esitanze del Gaspary, perchè sia il Caix sia il d'Ovidio non mi persuasero che dal lato della critica negativa. Voi farete dunque bene, facendomi mandare il lavoro del Caix, *Origini della lingua poetica italiana*, aggiungendovi le continuazioni di opere già da me ricevute, cioè: il 2° volume del Settembrini, *Scritti vari*, un nuovo fascicolo dell'*Archivio glottologico*, il 3° volume del Dino Compagni (sarà la 2ª parte del primo volume?). Vorrei aver senza dubbio i vostri *Studj* (Bologna, Zanichelli)⁽⁴⁾ insieme col Biagi, *Novelle antiche*. Peccato che non ebbi per tempo quest'edizione quando lessi sul testo del *Novellino*, confrontando la vostra opinione con quella del Bartoli! È facile ch'io ci torni in un articolo, dedicato ai vostri *Studj*.

Pregherei il librajo di ricercarmi il terzo volume del Settembrini, *Lezioni di Letteratura italiana*, che m'è andato smarrito, un signore, a cui io lo diedi, avendolo portato in Siberia.

Noto, che del *Giornale di Filologia romanza* non ho avuto che il tomo 1°.

Il Bartoli, *I primi due secoli*, ho completo; sono usciti le varie continuazioni della *Storia letteraria d'Italia*, promesse dall'Invernizzi, Canello ecc.? Le vorrei avere.

Vorrei inoltre: Caix, *Osservazioni sul vocalismo italiano*, e mi rimetto a voi per Gloria, *Del volgare illustre dal sec. VIII fino a Dante* (Padova).

Quest'anno spero poter andare nelle mie lezioni fino all'Ariosto — che finora non sono mai andato oltre la fine del trecento. Rivedendo a quest'uopo l'Ariosto, non ho proprio nulla, se si eccettuano i testi delle sue opere ed il libro del Rajna⁽⁵⁾. Ma sulla quistione delle origini non credo dover trattenermi a lungo, e desidererei piuttosto qualche opera di carattere prettamente storico-letteraria: un Ariosto e i suoi tempi?

Chiudo questa lunga serie di richieste con quella di una giovane signora, la quale, desiderosa di tradurre qualche bel romanzo italiano, piuttosto nuovo — e di costumi, non già storico, mi domanda, che io gliene indichi qualcuno. Cosa debbo risponderle? I libri di cui vi feci parola più sopra si mandino o per la via consueta (Lipsia, *Voss' Sortiment*, per Pietroburgo, Bibl. d. Université), o meglio, direttamente: Pietroburgo, Bibl. d. Università, per mezzo di un commissionario qualunque, che non sia librajo. È questo il consiglio che mi danno gli

impiegati a codesta biblioteca: mandando i libri in questo modo (piccola velocità) li si avrebbe più presto e con minor spesa. Ma facciasi come parrà più comodo.

Mia moglie vi saluta e vi prega, insieme con me, a riverire la vostra Signora. Vi manderò tosto un bel mazzo di scritti miei, usciti quest'anno: vi capirete poca cosa — all'eccezione di testi francesi e di citazioni italiane. Se avessi tempo, tradurrei taluno — per farmi capire a voi.

vostro affezionatissimo

(1) A. D'ANCONA, *Jacopone da Todi, il "Giullare di Dio" del secolo XIII*, in « Nuova Antologia », 1880, pp. 193-228, 438-470.

(2) Veselovskij aveva dedicato suo corso di letteratura generale nell'anno 1878-79 alla storia della letteratura francese dalle origini al XVII sec. e nell'anno 1879-80 alla letteratura tedesca dalle origini fino al XV sec.: « I primi due anni studieremo i fenomeni letterari storicamente fermandoci sulla letteratura francese e tedesca. Il terzo anno lo dedicheremo allo studio filosofico delle forme letterarie ... » (cfr. A. Veselovskij, *Vseobščaja literatura. 1878-79 uč. god.*, S.-Peterburg 1879, p. 1); ma il piano iniziale venne modificato introducendo per l'anno 1880-81, un corso di letteratura italiana fino al XV sec.

(3) *Le antiche rime volgari ...*, pubblicate per cura di A. D'Ancona e D. Comparetti, Bologna, 1875, vol. I; del contrasto di Ciullo d'Alcamo, pubblicato alle pp. 165-377, era uscito l'anno precedente a Bologna un estratto.

(4) A. D'ANCONA, *Studj di critica e di storia letteraria*, Bologna 1880.

(5) Vd. lett. XVI, n. 7.

XX

[Merano,] 5 Nov[embre 1886]

C.a.

Invece di andare in Italia, mi trovo da due settimane a Merano (Tirolo). Sapete bene che, quanto a me, avrei di lungo preferito Pisa, ma così lo vollero i medici, la salute della mia moglie richiedendo un clima nè soverchiamente caldo nè troppo freddo nell'inverno, con poca pioggia e meno vento. Soffre di un mal nervoso e il cuore non lavora come dovrebbe; par che il clima di costì gli faccia bene, perchè l'appetito e le forze vanno aumentando a grado a grado. Principiando dal mese di febbrajo fino ad ottobre il male se non andava in peggio, non migliorava punto, ed è perciò che non vi diedi nessuna notizia di me, essendo distratto dalle faccende di casa. Spero che la « mia gita » a Merano frutterà a mia moglie un po' di salute e perciò mi rassegnò ad una noia e ad un far niente forzato. Qui nessuna biblioteca, nessun interesse scientifico per me, all'eccezione dei Ladini, che sono qua vicino. Fo venire alcuni libri da Lipsia, gli amici di Vienna me ne

mandano altri, ed ora voglio rivolgermi alla libreria Galileo per novità italiane, affinchè mi mandi qua i giornali, a me destinati, invece di spedirli a Pietroburgo, e libri, di cui più sotto vi darò la lista. Rimarrò qui, cioè all'estero, fino agli ultimi giorni di Maggio, e se tutto va bene (intendo della salute) e che mi basta il denaro, verrò anche in Italia per poche settimane.

Per ora lavoro sugli appunti che portai con me. Due mesi fa feci stampare il 1° volume di un mio lavoro: *Contributi alla storia del romanzo e della novella*, puntata I: Periodo greco-bizantino, p. 511+80 (1). Ve ne do il contenuto: 1) Storia o teorica del romanzo (in luogo di prefazione); 2) Le metamorfosi cristiane del romanzo greco: *La vita di Santippa, Polissena e Rebecca* (con estratti del testo greco inedito); 3) L'episodio di Tauro e Menia nella *leggenda di S. Pancrazio di Taormina* (testo greco del XI s. e slavo del XIII, e ricerche); 4) Le fonti di un *Alessandreide* greca, divulgata fra gli Slavi del Sud e in Russia — lavoro che prende i due terzi del volume, il quale sgraziatamente uscì in luce nel tempo stesso quando, secondo lessi sulla *Romania*, fu messo in commercio il libro da tanto tempo aspettato del P. Meyer (2), di cui non potei giovarmi e che ancora non vidi. Ora sto lavorando al 2° volume (3), sugli antichi testi russi del *Bovo*, del *Tristano* e dell'*Attila* da me editi per la prima volta dietro un codice di Posnania, del 1580. L'*Attila* è traduzione dal polacco; i due primi romanzi sono una traduzione dal serbo, il cui originale doveva essere italiano. La fonte del *Bovo* la ritrovai nel testo veneto, pubblicato dal Rajna (4), e ne vorrei parlare a proposito nel *Giornale storico della letteratura italiana* (5) — quanto al *Tristano*, ne confrontai il testo, come già vi scrissi, con quello del Polidori, ma è cosa in tanto diversa, in quanto la versione russa concorda con quella del romanzo francese in prosa, quale trovasi a stampa e in Mss. Vi dovrà dunque essere un testo italiano, corrispondente a quest'ultimo; e aggiungerei, un testo veneto? A questo dovrebbero rivolgersi le ricerche; me ne potrebbe forse dare alcuna notizia il Graf o il Rajna? Che cosa è il romanzo di *Tristano e Lancillotto*, notato dal Bandini nel vol. V del Cat. Mss. lat.? Me ne vorreste dare alcun ragguaglio.

Quanto al *Bovo*, ebbi da un mio amico di Londra degli estratti della edizione di Venezia 1537, canto II st. 54 sgg. e di quella del 1491 (Venezia), st. 105 sgg.: sono due testi affatto differenti l'uno dall'altro. Non credo che sulle fonti del nostro *Bovo* del s. XVI essi m'insegnerebbero qualche cosa di nuovo; ma il fatto è, che noi di certo abbiamo avuto due traduzioni del *Bovo* italiano, dei quali l'uno, divulgatissimo, sarebbe ancora da studiarsi in rapporto alla quistione delle origini. Un esemplare del poemetto in 8 rima dunque lo desidererei.

I vostri *Poemetti popolari italiani*⁽⁶⁾ fannomi venire l'acqua alla bocca. In che modo potrei venirvi in ajuto — non so; qui sono senza libri e potrei solo giovarmi degli appunti, che ho meco. Alla libreria Galileo domanderei dunque, che mi mandino di qua (Austria, Tirolo, Merano - Obermais, Pension Warmegg, Lange Gasse 52) i giornali. In fatto di libri ho in pronto una lista di desiderata, ma ho paura di chieder troppo, non potendo io, nelle condizioni ove sono, saldare un conto troppo grosso prima del mio ritorno in Russia, coìè nel mese di Giugno-Luglio. Per ora dimanderei:

Zambrini, *Opere volgari a stampa*, ultima edizione.

Novelle del Sercambi, ed. da voi.

Curiosità popolari tradizionali, del Pitrè.

Pitrè, *Nov. popolari toscane*.

Finamore, *Tradizioni popolari abruzzesi*.

Mignini, *Le tradizioni dell'Epopea carolingia sull'Umbria*.

Bolognesi, *Le leggende del Trentino*, Rovereto.

—, *Fiabe e leggende della valle di Rondina*, ib. 1881.

Zinatti, *Rappresentazioni sacre nel Trentino*, Roma.

Molmenti, *La storia di Venezia*.

Scherillo, *La commedia dell'arte in Italia*.

Casini, *Notizie sulle forme metriche italiane*, Firenze, Sansoni 1884.

—, *Rime inedite dei s. XIII-XIV*, Bologna.

—, *Un repertorio giullaresco del s. XIV*, Ancona (dal Preludio).

Fornaciari, *Studi su Dante*, Milano, Trevesini 2.

Stoppato, *Fonologia italiana*, Hoepli.

Novati, *Carmina medii aevi*.

Morandi, *Origine della lingua italiana*, Città di Castello, 1883.

Ercole, *Guido Cavalcanti*.

Mi mancano ancora molte cose, che ora tralascio: le pubblicazioni del Casini (*Testi inediti di antiche rime volgari e Le rime dei poeti bolognesi*), del Morpurgo, dell'Imbriani, ecc.

I miei saluti alla vostra signora. Forse ci rivedremo a presto.

Vostro affezionatissimo

(1) *Iz Istorii romana i povesti. Vypusk pervyi. Greko-vizantijskij period*, S.-Peterburg 1886.

(2) P. MEYER, *Alexandre le Grand dans la littérature française du moyen-âge*, Paris 1886, voll. 2 Veselovskij recensì il lavoro di Meyer sul «Giornale storico della letteratura italiana», 1887, fasc.25-26, pp. 255-266.

(3) *Iz Istorii romana i povesti. Vypusk vtoroj. Slavjano-romanskij otdel*, S.-Peterburg 1888.

(4) P. RAJANA, *Ricerche intorno ai Reali di Francia, seguite dal libro delle storie di Fioravante e dal cantare di Bovo d'Antona*, Bologna 1872.

(5) L'articolo *Zum russischen Bovo d'Antona* apparve in «Archiv für Slav. Philologie», 1886, IX, pp. 330-331.

(6) *Poemetti popolari italiani*, raccolti ed illustrati da A. D'Ancona, Bologna 1889.

XXI

[Merano,] li 9 Novem[bre] 1886]

C.a.

Intorno al nostro Attila c'è poca cosa da dire: è una traduzione, fatta per mezzo di una traduzione polacca, dell'opera di Nicolaus Olahus. Scrisse nel 1536 a Brussella un'opera in due libri, dei quali il primo contiene una topografia dell'Ungheria, il 2° la vita dell'Attila. Quest'ultimo fu inserito dal Sambuca nella 2ª edizione delle decadi di Antonio Bonfinio: *Antonii Bonfinii rerum ungaricarum decades quatuor cum dimidia* etc. Basilea, 1568; mentre i due libri furono per la prima volta congiuntamente stampati da Ad. Franc. Kullar, *Nicolai Olahi metropolitae Strigoniensis Hungaria et Atila* etc. Vindo bonae, 1763. La traduzione polacca del Bazylík, di cui un solo esemplare, e questo difettoso, trovasi nelle biblioteche di Polonia, ha per titolo: *Historia spraw Atyle Krolá Węgierskiego. Z Zacińskiego języka na Polski przetozona przez cypriana Bazylíka*. W Krakowie 1574. Il testo russo trovasi copiato in un codice del 1580 o intorno; rimontando alla traduzione del Bazylík e questo all'originale latino, non dà nessuna notizia originale. Credo che di Olao abbiate parlato nello scritto vostro⁽¹⁾, che ora mi manca; ho meco il testo russo, p. 173-236 della mia edizione non ancora uscita in luce⁽²⁾, di cui, volendo voi, potrei darvi degli estratti.

Dell'Attila propriamente non mi sono ancora occupato; lavoro sul *Tristano* ed il *Bovo*, che danno più materia alle ricerche, avendo di poi a tornare sopra l'Attila, mi contenterò a compendiare il vostro lavoro, che la messe l'avete fatta tutta voi. Nella mia storia dell'antica novella russa (uscita sino dal 1879) notai un racconto intorno all'Attila, inserito da una cronaca russa (la così detta *Cronaca ellenica*) nel testo del Malala. Si dice che venuto dalle parti del Nord Attila si mise ad assediare la città di Roma; vi si trovava allora, addetta da lungo tempo ad una chiesa, una principessa di gran beltà. Udendola così bella, Attila dimanda la estradizione, se no, la città verrebbe distrutta. I capi e sacerdoti (abbati) di Roma vanno trovare la giovane e la pregano di rendersi all'invito del re. Essa va; mentre siede ai suoi piedi, il sangue gli uscì per il naso, onde morì. In segno di ciò ella fa mostra al popolo del suo vestito insanguinato; la gente di Attila ne portò il corpo attraverso le contrade germaniche per sotterrarlo in Ungheria. Da questa donzella udì il racconto il savio Prisco di Tracia.

Dimanderei il Torraca e il Zumbini che m'indicate e di certo mi gioverò del ribasso sulle edizioni Romagnoli. Al Rajna scriverò a questi giorni.

Salutatemi Teza. Ho trovato qui un suo conoscente, che pare sia anche il vostro: il dottore Messing, che passò qualche anno a Pisa ed ora è da quattordici anni stabilito a Merano.

Vostro

Immaginatevi che a Merano non si trova nessun giornale italiano di qualche rilievo nè nella sala di lettura al Kuehaus, nè nella Lichbibliothek, ove sono abbonato. Eppure il Tirolo italiano è a due passi di qua.

(1) A. D'ANCONA, *Attila Flagellum Dei...*, Pisa 1864; ripreso in Id., *Studi di critica e di storia letteraria*, Bologna 1880.

(2) Vd. let. XX, n. 3.

XXII

[agosto-settembre 1887]

C.a.

Ebbi pochi giorni fa l'annuncio della morte del nostro Gargioli⁽¹⁾, e ne rimasi dolentissimo; me ne scrisse sua moglie, che non ho il piacere di conoscere personalmente. Dandomi la non lieta notizia accenna alla mancanza di ogni risorsa, in cui è rimasta, e al modo di rimediarsi. Or sono due anni che il povero Carlo si rivolse a me perchè io gli trovi qualche occupazione nei giornali russi. Entrai in trattative con una redazione amica e si combinò, che il Gargioli mi manderebbe ogni tre mesi una corrispondenza intorno alle novità italiane di storia letteraria, storia politica, archeologica, questione universitaria e scolastica. Io prendeva sopra di me di far tradurre in russo il suo testo, il quale, essendo stampato, gli avrebbe riportato, per quattro corrispondenze annue (di fogli 10-12), da 1000 a 1200 lire (secondo il corso). Gargioli non ne fece nulla; ma la sua vedova rinnova il progetto per se; mi scrive: « ho molti amici in questa Università di Padova e in quelle di Pisa e di Bologna, tra i quali Alessandro D'Ancona e G. Carducci, che per soccorrere i figliuoletti del caro estinto amico, mi dirigerebbero e mi aiuterebbero nel compilare quegli articoli. S'ella si unisce a loro per giovare alla famiglia del suo povero amico, io non temerò più che mi manchi il pane pe' miei figliuoli ».

Or cosa ne pensate? Dovrò io rinnovare le trattative, interrotte da due anni? Non so se vi riesco questa volta; ciò che più mi preme è di sapere se io posso affidare ad altri, ciò che credeva poter fare al

Gargioli, trattandosi di articoli destinati al *Giornale del Ministero dell'Istruz. Pubblica*. Avrei caro se tosto mi scriveste a proposito; intanto questo rimanga tra noi.

Un'edizione critica delle laudi di Iacopone si aspetta sempre? Se l'edizione Fresatti è trovabile e a buon prezzo, il Pellicci mi farebbe un piacere se volesse aprire un conto al Sig. Teodoro Batjuschkof⁽²⁾, libero docente all'Università di Pietroburgo, e mandargli (questa volta a nome mio): 1) il Fresatti e 2) la *Grammaticetta spagnola* del D'Ovidio, dei manuali Hoepli.

Vi scrivo dalla campagna; fra tre giorni spero esser a Pietroburgo. Tanti saluti alla sua signora.

Vostro affezionatissimo

(1) Carlo Gargioli morì il 7 agosto 1887. Vd. anche lett. I, n. 6.

(2) Fëdor D. Batjuškov (1857-1920), storico della letteratura russa e critico letterario. Era stato allievo di Veselovskij all'Università di Pietroburgo.

XXIII

[Venezia,] li 4 di Giugno [1888]

C.a.

Spiace anche a me il chiasso; le feste di Bologna⁽¹⁾ non mi attirano punto, ma ne presi occasione per venir in Italia a costo del governo onde riveder insieme se non tutti gli amici, almeno quelli che ho più cari. Ora come si fa? Il Carducci mi fece sapere, che le solennità principieranno l'11 di questo mese, ma che io farei bene, se venissi il 10, cioè domenica ventura. Potrei essere a Pisa venerdì e ripartir subito. Sarete a casa?

Vi scrissi nel giorno stesso della mia partenza da Pietroburgo; non avranno dunque impostata la lettera? È facile che la cosa sia andata proprio così, perchè in casa mia tutto andava sottosopra fra i preparativi per un viaggio in campagna.

A proposito di libri, di cui mi scriveste, non dissi nulla di Pellicci (credendo, che l'aveste fatto voi), e non gli risposi nemmeno sul conto di Iacopone. Né ha bisogno un mio antico scolare⁽²⁾, che ora studia a Parigi ma che deve venir a Bologna. Da Bologna dunque, cioè fra pochi giorni, riscriverò al Pellicci — di sì o di no.

Per ora mi faccia l'acquisto dei libri da voi raccomandati, cioè:

1. Clerico, *Studi sulla D.C.*
2. Finzi, *Saggi danteschi*.
3. Scherillo, *L'Arcadia di Sannazaro*.
4. Macri-Leone, *Vita di D. del Boccaccio*.

5. Luzzio, *Pietro Aretino*.

6. Benvenuto da Imola, *Commento*, ed. a lire 20.

Si aggiungano: 1) *Le cento città d'Italia*; le vorrei avere ad ogni costo, perchè l'ho così promesso, a sua richiesta, al mio ragazzo. E 2): a richiesta di un amico, letterato, e un po' poeta: le opere del Carducci, all'eccezione di suoi vecchi saggi critici, della *Poesia barbara in Italia* e delle rime del Petrarca, ma compresi i suoi discorsi sul Boccaccio e su Dante e le sue rime (non vi manchi il Satana).

Il solito indirizzo è: Lipsia, Libreria Haessel (*Voss' Sortiment*) per la biblioteca dell'Univ. di Pietroburgo.

In ogni modo non dispero di potervi vedere fra poco. Salutatemmi intanto al vostra signora, che mi dispiace veramente di sentir ammalata.

Vostro affezionatissimo

A Vienna vidi il Mussafia; mi disse, fra altre chiacchere, che il premio Diez è stato aggiudicato al Gaspary.

(1) Vd. lett. V, al Carducci.

(2) Vd. let. XXII, n. 2.

XXIV

[Firenze,] li 17 Ott. [1897]

C.a.

Ebbi la vostra lettera ier l'altro, ma non risposi subito, perchè stava a letto, essendomi raffreddato (con circa 40 gradi), probabilmente mentre lavorava nella biblioteca; oggi uscirò per una mezz'ora, onde prepararmi per il viaggio di ritorno; mi sento ancor molto debole.

Non sono certo (e sarei dolente, se la mia aspettazione si avverasse) se mi riesca di vedervi questa volta, perchè il mio ed il vostro tempo non combinano. Il 20 o il 21 sarò a Pisa e mi vi fermerò sperando di trovarvi una lettera vostra in risposta a questa mia, poi mi deciderò. Il 23 o il 24 debbo esser a Venezia, senza fermarmi, e come prima ebbi in pensiero, nè a Torino, nè a Milano, perchè le lezioni mi richiamano in Russia verso la fine di questo mese.

Se non riesco a vedervi in quest'anno, speriamo, che ciò avverrà un'altra volta, forse fra un paio d'anni; ma allora io prenderò i provvedimenti necessari e vi scriverò prima di tentare il viaggio. A Napoli vidi il D'Ovidio, il De Blasis, il Capasso; Percopo sta a Gragnano, lo Zumbini gira non si sa dove. Feci nella Biblioteca e nella società storica alcuni studi, cui diedi la forma di una nota e meglio di una inchiesta:

a proposito di un tal Eustachio di Venosa (meglio che: di Matera), autore del *Planctus Italiae*. Sarebbe egli tutt'uno coll'Eustachio di Paolo di Perugia, citato dal Boccaccio (*nescio quam*)? Ho paura, che stampando questa nota in russo (1), non avrò nessun schiarimento da parte di persone, che sanno più lungo di me.

In fatto di libri ne acquistai pochissimi, a Napoli non trovai nulla o press'a poco; di passaggio per Bologna pregai lo Zanichelli di spedirmi a Napoli una diecina di volumi, ma avendoli aspettati più giorni, gli scrissi, che, se li avesse in pronto, li mandasse a Lipsia, libreria Haessel, a nome mio. In mancanza del Pellicci, faccio venire i miei libri italiani da Lipsia.

Ebbi da Pietroburgo la notizia che colà fu ricevuto a nome mio un invito di partecipazione alle onoranze di G. Paris nell'occasione della sua elezione nell'Accademia di Francese. Un avviso simile avrete avuto anche voi; sapreste dirmi, a chi io dovessi rivolgere la mia quota?

Suo affezionatissimo

(1) *Eustachij iz Matery (ili Venozy) i ego Planctus Italiae* apparve in « *Zurnal Ministerstva Narodnogo Prosvješčenija* », 1897, nojabr, pp. 1-10.

XXV

[Pietroburgo, 2 Ottobre 1901] (1)

Caro amico,

Anch'io volli unirmi ai molti, che festeggiarono il quarantesimo anniversario del vostro insegnamento. Non avendo potuto prender parte alla compilazione del bel volume che vi è stato offerto (2), pensai di dedicarvi il mio opuscolo che ora vi mando. Fu scritto originariamente in russo e stampato, colla dedica a voi, nella Rassegna accademica di Pietroburgo (3); ora si presenta in una veste più comoda, rifatto ed ampliato (4), onde rammentarvi l'antica amicizia che vi porto e i « giorni felici », che più non torneranno. Vostro di cuore

(1) Come si rileva dalla busta.

(2) *Raccolta di scritti critici dedicati ad Alessandro D'Ancona*, Firenze 1901.

(3) *Gde slozilas' legenda o sv. Gral?* Posvjasvjaščetsja professoru Aleksandro D'Ancona, in « *Izvestija Otdelenija russkogo jazyka i slovestnosti Imperatorskoj Akademii Nauk* », 1900, 2, pp. 393-450.

(4) *Zur Frage über die Heimath der Legende vom heiligen Gral*, Berlin 1901. (La pubblicazione reca le dedica: Herrn Professor Alessandro D'Ancona in alter Freundschaft und Verehrung).

2.

LETTERE AL CARDUCCI

I

[Firenze,] 25 ott. 66 ⁽¹⁾

Pregiatissimo Signore,

Le mando altre stampe del romanzo ⁽²⁾, alle quali La pregherei di dare una occhiata e specialmente alle pagine 104 (*nota* in fine della pagina ed il testo corrispondente) e 107 (*nota*). Credo che tutto il resto possa stare, ma delle due note sono mal sicuro, non avendo avuto a chi rivolgermi per farne rivedere lo stile: il d'Ancona essendo partito stamattina e Gargiulli occupato in questi ultimi giorni ad incassare i suoi libri per trasportargli nel nuovo alloggio. Sarei importuno se La pregassi di riveder quelle note quanto alla lingua ed al contenuto, di cambiarle come a Lei piacesse ed anche di cancellarle intieramente se Le parebbero di troppo?

d.S.V.
devotissimo

⁽¹⁾ È questa la prima lettera del Veselovskij al Carducci.
⁽²⁾ *Il Paradiso degli Alberti*.

II

[Firenze, dicembre,] 1866

Pregiatissimo Signore

Rispondendo al suo desiderio mandole la copia della Morale di messer Piero Dante, aggiungendovi l'Invettiva del Rinuccini, la quale ho estratta da due codd. Laurenziani aiutato in ciò dall'amico Gargiulli. Ed a fare questo ultimo lavoro, del quale non so se vi sia un altro più noioso, era indotto dal ritrovare nell'Invettiva del Rinuccini certe rassomiglianze col mio romanzo, che mi parvero interessantissime, rassomiglianze non di stile soltanto, che quanto a questo i prosatori degli ultimi decenni del trecento tutti più o meno si rassomigliano; ma di idee: come sarebbe quella del fantastico viaggio in principio del mio romanzo e dell'Invettiva, lo stesso culto delle « quattro corone fiorentine », le stesse citazioni di Dante e direi quasi gli stessi richiami ai cantici. Onde, dovendo io nella mia prefazione toccar il soggetto della tradizione dantesca negli ultimi anni del secolo XIV, aspetto con una

certa ansietà la continuazione dei suoi articoli nell'*Antologia* ⁽¹⁾, che su queste materie potranno darmi maggior schiarimento.

Avendo riguardo al già detto, non Le parranno strane due mie richieste, che seguono. La prima sarebbe che, nel caso che non Le venisse la voglia di stampar *per intero* il testo del Rinuccini (nel qual caso potrei giovarmi dello stampato), mi se ne rimandasse la copia, dopo che Ella se ne sarà servito pel suo scopo. Così mi sarebbero agevolati altri confronti col mio testo, a mano a mano che uscirà dalla stampa, e non avrei bisogno di ricorrere un'altra volta ai codici.

La seconda domanda sarebbe intorno ai lettori di Dante negli ultimi anni del secolo XIV e nei primi del seguente; e specialmente intorno ad Antonio piovano di Guado ed a Giovanni di Gherardo da Prato. Il Savini ed il Prezziner non mi danno che poche notizie; non potreste darmene qualchedun'altra, fosse una indicazione di libri ove se ne ragiona, o qualche cosa di simile: nei codici non ho trovato che poca roba.

Dal Romagnoli ho ricevuto ultimamente gran quantità di stampe, che gli rimandai corrette. Mi farebbe un piacere domandandogli se le avesse ricevute e se volesse mandarmi quanto prima *le seconde prove*; le quali rivedute da me un'altra volta, potrei sottomettere alle sue correzioni, se mi volesse continuare il servizio, tante volte a me prestatò.

Ringraziandola delle *Rime* di Frescobaldi ⁽²⁾, mi segno in fretta.

Tutto vostro

⁽¹⁾ Si riferisce all'articolo *Della varia fortuna di Dante*, apparso sulla « Nuova Antologia » nell'ottobre del 1866; i successivi articoli furono pubblicati nei numeri di marzo e maggio del 1867.

⁽²⁾ Scrive il Carducci al Gargiulli in data 8 dicembre 1866: « ... Se tu non avessi tempo per trascrivere le canzoni pregane il Wesselosfki (si scrive così?) che mi si offerse gentilissimo a siffatti servizi; e salutato molto in nome mio; Anch'egli avrà il Frescobaldi. » (Cfr. G. Carducci, *Lettere*, Ediz. Naz., vol. V, Bologna, 1940, p. 52).

III

Firenze, 26 marzo 67

Pregiatissimo Signore,

Non vi riscrissi subito dopo aver ricevuta la vostra lettera e le stampe, perchè, intervenute le feste, non potei eseguire che una minima parte delle vostre commissioni. Oggi vi mando il madriale del Pescione insieme coi capoversi di tutti i componimenti attribuiti nel cod. Rcd. 151 a Senuccio Benucci. Vedete se io non abbia preso un granchio

ammettendo fra quelli una canzone di Benuccio barbiere ed un sonetto di messer Benuccio. Se vi fosse in piacere che io copiassi per voi taluna di quelle poesie, scrivetemene una parola.

Intanto abbiamo distribuito il vostro lavoro tra Carlino ⁽¹⁾ e me e crediamo poterlo fare colle nostre forze proprie. Carlino ha subito posto mano alla correzione delle stampe ed io verrò oggi ad ajutarlo nella revisione del testo manoscritto. Proveremo di farlo così presto come ci verrà fatto possibile.

Vi ringrazio del soccorso che mi avete prestato nel rivedere le stampe del romanzo, e della critica che faceste intorno al mio libro: la quale però vorrei che fosse riuscita più severa. Vorreste voi intanto farmi il servizio, dicendo a quel gran indugiato qual è il Romagnoli ⁽²⁾, ch'egli mi mandi subito le stampe da voi rivedute, onde potervi fare le indicate correzioni.

Scusatemi del poco che fin ora ho potuto fare per voi e credetemi

vostro

Non mi rammento ora se siano già conosciuti per le stampe i sonetti del Sacchetti al Pescione e se dal Gigli fosse pubblicata quella lettera del Sacchetti al conte Giacomo di Perugia ove il Pescione cieco vien mentovato. Lessi la ms. in un cod. Palatino.

⁽¹⁾ Vd. lett. I al D'Ancona, n. 6.

⁽²⁾ Vd. lett. II al D'Ancona, n. 3.

IV

[Bologna,] 8 dic. 67

C. S.

Mi tratterò a Bologna fino alle 3 pom.; vorrei vedervi prima di partire, per stringervi la mano e per regolare le mie relazioni col Romagnoli, al quale rimetto *le prime stampe dello spoglio*. Di passaggio per Pisa ho potuto parlare col d'Ancona, con cui ho combinato il modo da tenersi sulla correzione delle stampe: *le prime bozze dell'Introduzione* egli s'è offerto di rivedere da se stesso (coll'ajuto dell'Originale); *le seconde* vorrei che rivediate voi, se non avrete da far altro, e che così rivedute le mandiate a me: *granducato di Baden, Karlsruhe, a A.W., poste restante*. Anche le 2^e bozze dello spoglio dovrebbero essere spedite al d'Ancona, il quale le rimanderà a me. Al Romagnoli si potrebbe dire che le spese della spedizione in Germania sono pronto di assumere sopra di me.

Se il trasferimento a Napoli ⁽¹⁾ di cui si parlò ed al quale persisto di non credere, per disgrazia si verificasse, non sarebbe egli bene; che l'originale dell'Introduzione si rimettesse nelle mani dello Zambrini?

Passerò ancora una volta da voi, prima delle *due*. Se non mi riuscisse di rivedervi, abbiate questo come un ultimo addio dalla parte del vostro affezionatissimo

I miei complimenti al Sig. Zambrini

Albergo d'Italia, 42

⁽¹⁾ Vd. lett. III al D'Ancona, n. 3.

V

li 16 giugno [1888]

Carissimo Signore,

Non ebbi nè tempo nè modo di poterla vedere prima di andarmene. Fu una vera fortuna per me quella di aver potuto salutarla un'altra volta dopo tanti anni che non ci siamo più visti.

Delle feste di Bologna ⁽¹⁾ parlerò fra poco; non già delle feste di per se, ma del senso storico che pur ebbero — malgrado il Capellini ⁽²⁾.

Seppi dallo Schuhardt, che mi fu compagno di viaggio, che c'era una tal medaglia commemorativa delle feste, da distribuirsi ai delegati. E perchè non l'ebbi io? Se c'è modo di averla, facciala dare allo Zanichelli, che potrebbe mandarla a me assieme alla berretta ch'egli sa.

Suo affezionatissimo

⁽¹⁾ Veselovskij venne alle celebrazioni dell'ottavo centenario dell'Università di Bologna, che si tennero nei giorni 11-12-13 giugno, « portatore », com'egli scrive al Carducci in data 31 maggio, « di lettere congratulatorie dalla parte dell'Università e dell'Accademia di Pietroburgo » (*Biblioteca e Casa Carducci, Carteggio Carducci*, cart. CXVII, 41).

⁽²⁾ Giovanni Capellini (1833-?), professore di geologia e rettore dell'Università di Bologna negli anni 1885-1888, aveva pronunziato il discorso inaugurale il 12 giugno. (Per una descrizione delle cerimonie celebrative e per il discorso di Capellini a cui si riferisce il Veselovskij si veda « L'esposizione illustrata delle provincie dell'Emilia », 1888, 22, pp. 170-75).